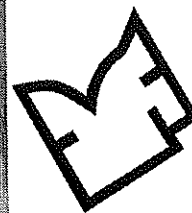
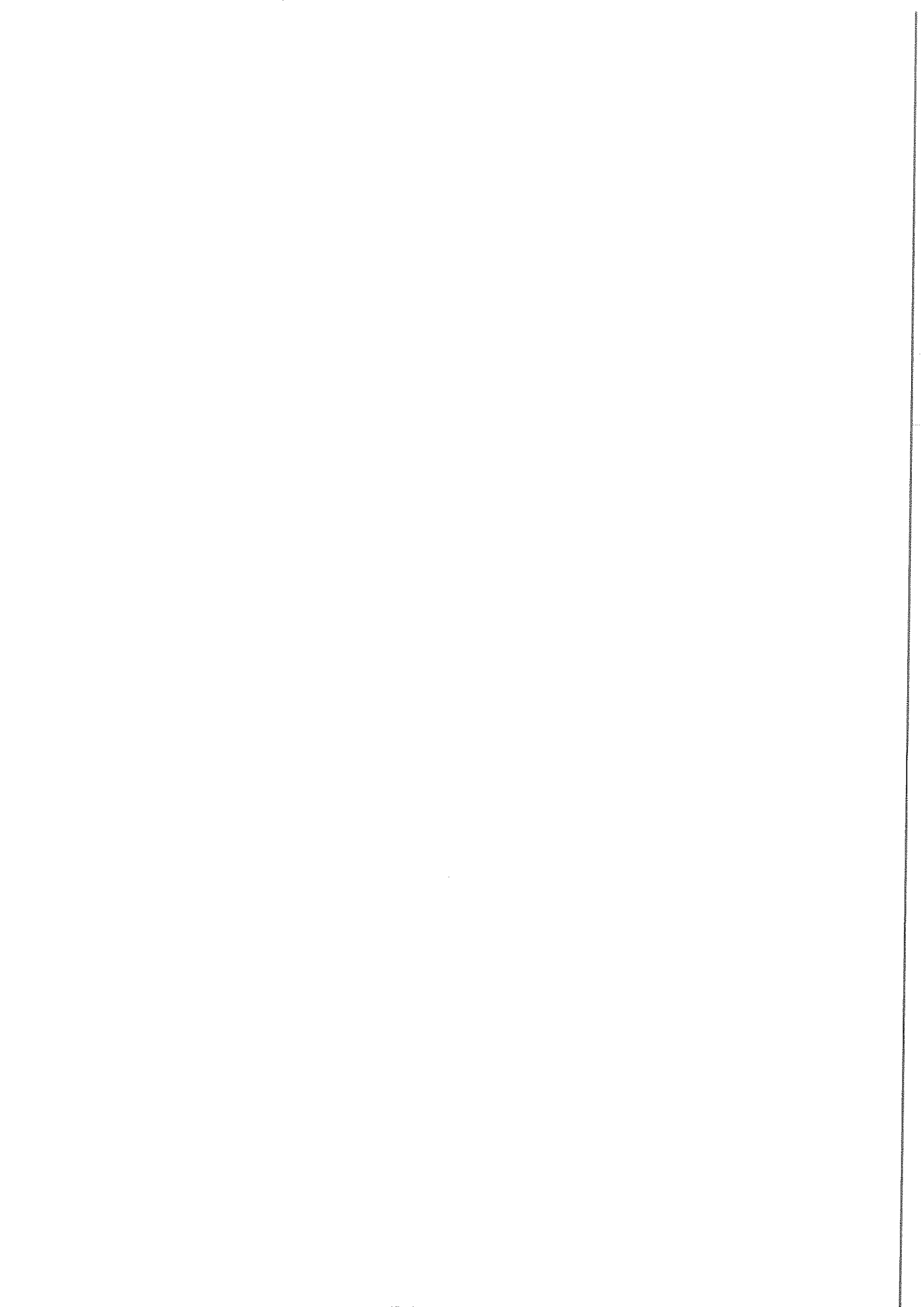


OTTOBRE-NOVEMBRE 2019



Associazione Regionale  
Confservizi  
Emilia- Romagna

AMBIENTE  
2° PARTE



# L'Ecomondo di Hera è un tuffo nel mare tra i pesci realizzati con l'arte del riuso

Il progetto Scart protagonista dello stand della multiutility con sedi nel Cuoio: «Noi pionieri dell'economia circolare»

**SANTA CROCE.** Si tratta di un evento di richiamo internazionale con un format innovativo che raccoglie nei padiglioni della fiera di Rimini oltre mille espositori, provenienti da 30 Paesi nel mondo. È partita ieri e continuerà fino a venerdì, la 23ª edizione di Ecomondo, fiera di riferimento a livello internazionale per l'innovazione industriale e tecnologica dell'economia circolare. Rappresentati tutti i settori: dal recupero di materia ed energia allo sviluppo sostenibile.

Al padiglione C1 non poteva mancare il Gruppo Hera, la multiutility che eroga servizi ambientali idrici ed energetici e che serve circa 350 Comuni prevalentemente in Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Toscana e Abruzzo. Protagoniste allo stand varie società del Gruppo, in particolare le controllate Alplast ed Herambiente, quest'ultima ormai da anni presente anche in provincia di Pisa e Pistoia con importanti sedi operative e commerciali dedicate alla raccolta, al trattamento e allo smaltimento dei rifiuti industriali. «La sosteni-

bilità è da sempre nel nostro dna» ha commentato Tomaso Tommasi Di Vignano, presidente esecutivo del Gruppo Hera «e lo testimonia il nostro impegno per portare ai cittadini servizi sempre più efficienti e di qualità con la ricerca di soluzioni innovative e la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali. Per noi il matrimonio tra innovazione e sostenibilità si realizza soprattutto negli impianti, che proprio per la loro natura richiedono anni per essere realizzati. Impianti come quelli di Sant'Agata Bolognese e Ravenna per la produzione di biometano sono l'esempio di come Hera abbia cominciato "già da ieri" a pensare al domani: progettandole fin da subito per operare in direzione dell'economia circolare e trasferendo in esse le migliori tecnologie, al pari delle più avanzate esperienze internazionali». In continuità con l'impegno della multiutility sul fronte dell'economia circolare e della salvaguardia delle risorse, il tema dello stand di quest'anno è il mare con il suo variopinto mondo animale. È stato realizzato all'insegna

dell'arte del riuso da Scart il più che ventennale progetto artistico del Gruppo Hera che sviluppa il binomio arte e rifiuto.

Entrare nello stand è come attraversare uno straordinario squarcio di mare dove nuotano le varietà di pesci più curiose, realizzate scegliendo accuratamente i materiali di recupero per donare loro quell'incredibile fisionomia che li caratterizza nella realtà. Pesci dei fondali oceanici come il pesce lanterna, dei ghiacciai dell'artico come le foche, predatori come il pesce scorpione, ma anche pesci tipici delle barriere coralline tropicali come lo sgargiante pesce pagliaccio o l'elegante idolo moresco. Pesci palla, Betta splendens, polpi, tartarughe, balena, cavallucci marini e delfini, tutte opere realizzate da Scart in collaborazione con le Accademie di Belle Arti di Firenze e Carrara. Testimonial d'eccezione contro l'inquinamento dei nostri mari è anche il Capodoglio Giovanni, installazione artistica di Edoardo Malagigi, lunga 12 metri e adagiata su una piscina proprio di fronte allo stand, che riproduce il cetaceo a grandezza naturale



Peso: 74%

realizzato con 2.220 contenitori per bevande recuperati in uno degli impianti di selezione della multiutility. In visita allo stand di **Herambiente** anche il Ministro dell'Ambiente **Sergio Costa** che ha incontrato i sindaci **Giulia Deidda** e **Gabriele Toti**, svelando il desiderio di esporre alcune creazioni Scart nella sede del Ministero a Roma. «Il nostro - è intervenuta

Deidda - è un territorio che da decenni ha tracciato un nuovo modello di sostenibilità industriale capace di ispirare anche altri distretti. E ogni anno tornare a Ecomondo è importante e doveroso per stare al passo con i tempi». Anche a Castelfranco l'impegno nei confronti della sostenibilità si è recentemente concretizzato con «importanti novità - spiega To-

ti - abbiamo allestito nuovi spazi gioco per bambini in plastica riciclata e predisposto nuove colonnine di ricarica per la mobilità sostenibile».

---

#### LA SCHEDA

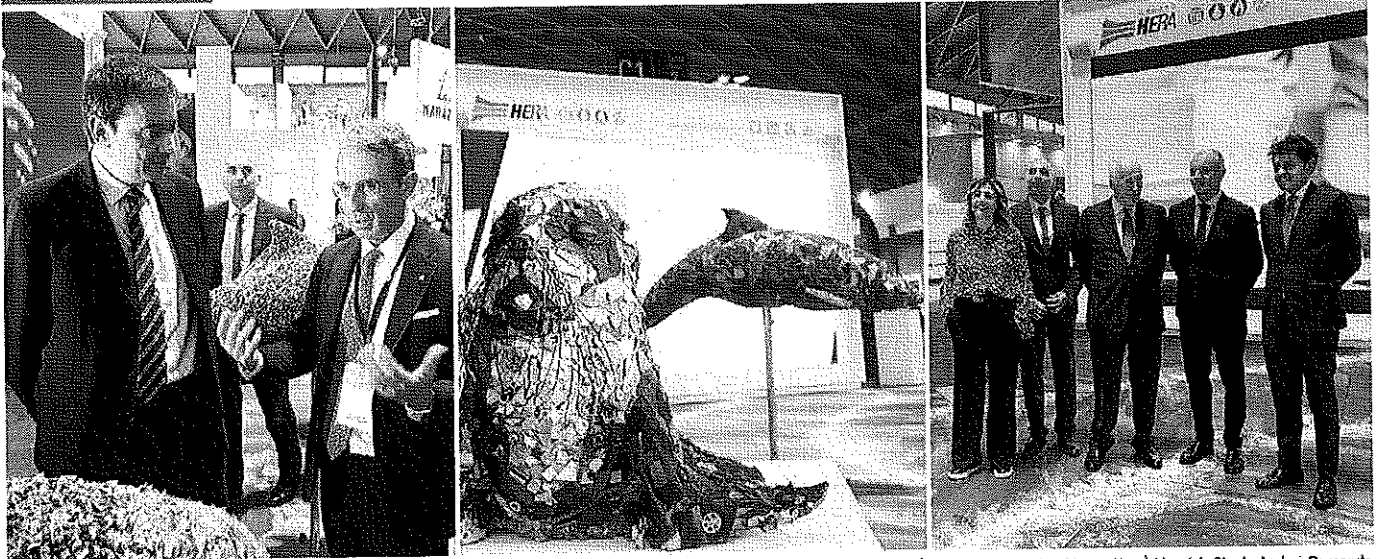
---

### Divisione Hasi Duecento dipendenti fatturato di 140 milioni

Hasi (**Herambiente** Servizi Industriali) è la divisione di **Herambiente** dedicata ai rifiuti industriali che ha importanti sedi anche a Pisa e provincia. Si tratta della prima realtà italiana con oltre un milione di tonnellate l'anno di rifiuti trattati, provenienti principalmente dai comparti chimico-farmaceutico, petrolchimico, siderurgico, ma anche manifatturiero e alimentare. Hasi serve in tutto tremila tra piccole e medie imprese, ma anche duecentocinquanta grandi clienti. Conta duecento dipendenti e raggiunge un fatturato di 140 milioni di euro all'anno. Grazie alla tecnologia all'avanguardia, ai costanti interventi di potenziamento e rinnovamento degli impianti ed alle elevate performance ambientali, ogni tipologia di rifiuto viene gestita in modo responsabile e a 360°, in ottica di economia circolare, trasformando i rifiuti in risorsa e favorendo riciclo e recupero, come indicato anche dalle direttive Ue.

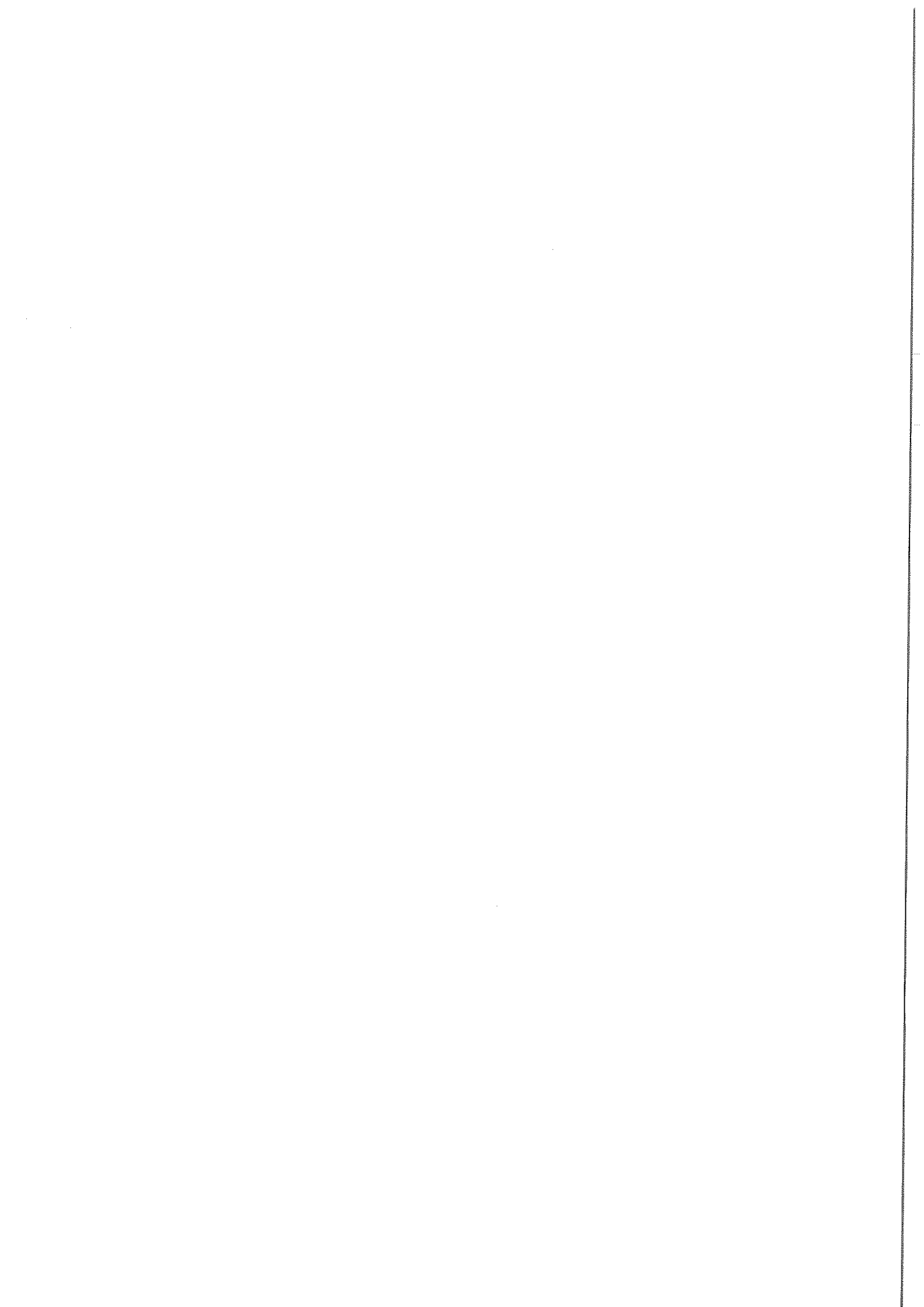


Peso: 74%



Qui sopra il ministro Costa con Filippo Brandellini, al centro lo stand di Hera e a destra Giulia Deidda, Gabriele Toti, Tomaso Tommasi Di Vignano (presidente esecutivo Gruppo Hera), Maurizio Giante e Andrea Ramonda





# LA CITTÀ SOSTENIBILE È POSSIBILE

Per il presidente dell'Enea Federico Testa entro il 2030 l'efficienza energetica dei nostri edifici dovrà aumentare del 32,5 per cento. «Traguardo raggiungibile sfruttando Ecobonus e agevolazioni fiscali».

di Luca Sciortino

**E**fficienza energetica è quando due polli raggiungono lo stesso peso, ma uno ha mangiato meno. Dall'avicoltura all'edilizia ai trasporti e a tutti gli altri campi delle faccende umane si passa facilmente sostituendo il termine «pollo» con altre parole, a seconda del caso. Ma il concetto è sempre lo stesso: efficienza vuol dire meno energia necessaria per ottenere lo stesso servizio e dunque minore quantità di denaro speso e di CO<sub>2</sub> emessa. Per esempio, se non siete l'eccezione, in questo momento almeno il 20 per cento del riscaldamento della vostra casa si sta disperdendo attraverso muri, finestre e tetto. In altri termini, la vostra abitazione non è efficiente: con una buona coibentazione potreste riscaldarla spendendo e inquinando molto meno. In Italia, dagli edifici ai trasporti all'industria, ci siamo appena dati l'obiettivo di un aumento del 32,5 per cento dell'efficienza energetica entro il 2030, come voluto dal Consiglio europeo. E, in aggiunta, anche quello ambizioso di far sì che le fonti rinnovabili rappresentino il 32 per cento

dell'energia prodotta. Ma la fotografia della situazione attuale nelle città è ancora a tinte chiare e scure. Quali prospettive ha il singolo cittadino? Potrà sperare in un risparmio tanto agognato e mai finora raggiunto? E riuscirà a ridurre il suo impatto ambientale? Federico Testa, in qualità di presidente dell'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile), spiega a *Panorama* quali sono le possibilità di risparmiare e di ridurre l'impatto ambientale per il singolo cittadino.

**Quali sono i problemi che ostacolano il raggiungimento dell'efficienza energetica negli edifici?**

Direi che gran parte dei problemi si concentrano nei condomini che, come è noto a tutti, sono ambienti difficili. Per esempio, spesso in uno stesso stabile vivono sia persone che hanno disponibilità economiche per investire in interventi di efficienza energetica detraibili fiscalmente sia persone che hanno un reddito così basso da non poter ottenere i benefici previsti per le detrazioni di imposte, i cosiddetti incapienti. Oppure, pensi al fatto che in un condominio ci sono sempre anziani ultrasettantenni che non

hanno voglia di investire per poi ottenere il rimborso di parte della spesa in dieci anni. Giustamente preferiscono regalare quei soldi ai nipoti.

**Chiara, queste persone voteranno «contro» nelle riunioni di condominio. Come pensate di aggirare questo scoglio?**

Chiariamo innanzitutto che sono attivi incentivi fiscali come l'Ecobonus: prevedono aliquote di detrazione al 65 per cento per coibentazioni, pompe di calore e altri interventi simili. Dopodiché va detto che negli ultimi anni questi incentivi sono stati rafforzati, in particolare per i condomini, con aliquote dal 70 al 75 per cento per gli interventi al loro interno. Inoltre, alcune città come Milano hanno anche integrato l'Ecobonus con incentivi per la sostituzione delle vecchie inquinanti caldaie a gasolio. Ma la cosa importante è che adesso siamo intervenuti rendendo cedibili le detrazioni fiscali.

**Ci spieghi meglio.**

Il modello che si sta affermando è questo: il condominio può rivolgersi a una società che fa l'intervento di efficienza energetica a spese sue, ma si prende l'Ecobonus e la percentuale di risparmio in bolletta per un certo numero di anni.

**Quindi ogni inquilino continuerà a pagare la stessa cifra per un certo numero di anni ma si ritroverà subito dopo l'intervento edilizio con una casa a più basso impatto ambientale e un maggiore valore economico.**

Esatto, ed è già possibile cedere il credito.

**Ma gli amministratori di condominio sanno che esiste questa possibilità?**

Questo è un altro problema. Non tutti, ma anche su questo noi dell'Enea ci stiamo impegnando tantissimo con campagne di comunicazione e aggiornamento rivolte proprio agli amministratori.

**Può darsi che molti di loro non collaboreranno mai. Non sarebbe meglio mettere un tetto all'energia consumata oltre il quale il cittadino pagherebbe molto di più?**

In questo modo sarebbe incentivato, per esempio, a installare pannelli fotovoltaici, vicino casa o in zone più lontane che il comune potrebbe mettere a disposizione...

L'idea non è di per sé sbagliata. Spesso, purtroppo, il cittadino



Peso: 109-89%, 110-84%, 111-100%

È indotto a inquinare meno solo quando vede in questo la possibilità di un risparmio. Ma qui ci scontriamo con un altro problema di fatto insolubile: il grosso della bolletta (65 per cento) è il costo che paghiamo per tenere in equilibrio il sistema e tra questo una grande parte è ancora relativo agli incentivi per lo sviluppo delle fonti rinnovabili degli anni passati. Per attuare questa idea dovremmo spostare 12 miliardi l'anno sulla fiscalità ed è molto difficile.

**E quanti sono i condomini che hanno ancora le caldaie a gasolio?**

In una città come Milano, circa il 50 per cento.

**Queste vecchie caldaie producono molto più polveri sottili delle auto: un prezzo che paghiamo anche in salute...**

Certo, ma torno a dire che esistono utility come A2A,

Eni, Enel, Hera, Iren, Snam e altre ancora che danno la possibilità di ottenere l'efficiamento con la cessione dell'Ecobonus. Aggiungo che i comuni stanno dando il loro contributo fornendo agevolazioni ai condomini in cambio di interventi di efficienza. Se questi migliorano l'efficienza energetica il comune in cambio rifà la strada limitrofa all'edificio o mette la fibra gratis o fa sconti sugli oneri di occupazione di suolo pubblico.

**Non è che i cittadini devono fare gli interventi ma gli edifici della pubblica amministrazione come le scuole non li fanno?**

Stiamo lavorando proprio adesso su questo tema fornendo personale specializzato ai comuni in grado di prendere appuntamenti con le utility

e iniziare il processo della cessione dell'Ecobonus. **L'uso dei pellet per il riscaldamento non dovrebbe essere vietato?**

Quello che abbiamo potuto fare è mettere certificazioni sul pellet che non è sporco di colla o altro, in modo che bruciando non vengano emesse altre sostanze nocive.

**L'aria nelle città è ancora oltre i limiti fissati dall'Europa. Cosa state facendo per incrementare il trasporto sostenibile?**

Lì il dilemma era: mettiamo colonnine di ricarica ogni cento metri oppure usiamo i distributori di benzina attuali? La soluzione migliore è la seconda perché il costo è minore.

Nel primo caso occorre un intervento di modifica di tutte le linee elettriche della città. Quindi stiamo lavorando per avere ricariche nelle pompe di benzina e presto si vedranno i risultati.

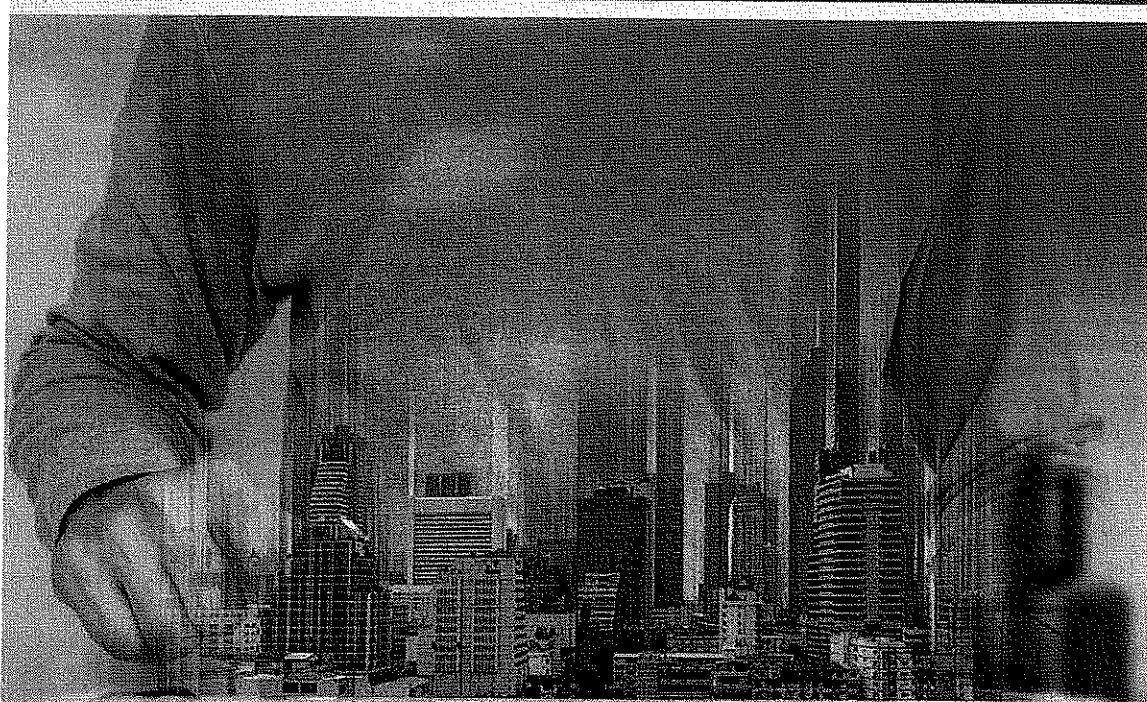
**Anche se non è di competenza dell'Enea, ci sarebbe da aggiungere che le città sono piene di tanti spazi vuoti, anche piccoli,**

**dove piantare alberi per ridurre l'isola di calore e assorbire CO<sub>2</sub>.**

Mi limito a registrare con piacere che la sensibilità generale su questo tema è cresciuta enormemente. E è un fatto positivo che avrà ripercussioni sulle politiche dei comuni riguardo al verde cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LE CALDAIE A GASOLIO PRODUCONO PIÙ POLVERI SOTTILI DELLE AUTO. A MILANO SONO ANCORA IL 50 PER CENTO»**



**AL VERTICE**  
Federico Testa,  
presidente dell'Enea.



Peso: 109-89%, 110-84%, 111-100%



L'obiettivo dell'economia circolare è cambiare il ciclo di produzione rendendo riutilizzabili gli oggetti

L'Europa, povera di materie prime, è più avanti in questa sfida e l'Italia è tra i primi della classe

Il tasso di circolarità del nostro sistema industriale è del 17,2%, contro l'11,7% della media Ue e il 9% globale

di **Elena Comelli**

# COME RIPROGRAMMARE IL MONDO SENZA RIFIUTI

**L'**umanità vive a credito: sfrutta le risorse del pianeta come se ne avessimo due a disposizione. Per rientrare nei ranghi, non si tratta di organizzare meglio la raccolta differenziata dei rifiuti, ma di cambiare completamente il sistema attuale di produzione e consumo. Quando potremo restituire la lavatrice al produttore e dalla macchina vecchia ne nascerà una nuova, allora saremo entrati nell'era dell'economia circolare. Anzi, quella lavatrice non dovrebbe nemmeno essere di nostra proprietà, ma restare a carico del produttore, che la cederà all'utilizzatore e poi se la riprenderà, facendosi pagare il servizio, non il prodotto. Questo è il nirvana dell'economia circolare, il momento in cui nulla andrà perduto, perché qualsiasi prodotto, dal trapano che serve tre volte nella vita al letto in cui dormiamo ogni notte per anni, sarà utilizzato solo per il periodo in cui se ne ha bisogno e poi tornerà al produttore.

Siamo ancora molto lontani da questo obiettivo. Il consumo di materie prime continua a crescere, e si stima che nel 2020 l'economia utilizzerà 82 miliardi di tonnellate di materie prime vergini, il 30% in più rispetto a dieci anni fa. Questo 30% può essere considerato la somma delle occasioni perse nel flusso dell'economia circolare. Chi entra nell'ottica della produzione rigenerativa, infatti, deve creare dei prodotti che si possano disassemblare per riutilizzare i materiali e ridurre il consumo di materia vergine, fino ad azzerarlo. Per un'impresa circolare non esistono rifiuti, ma solo risorse da riutilizzare.

## La spinta

I consumatori dovrebbero essere i primi a spingere in questa direzione, ma anche le aziende devono organizzarsi. Come nel caso, ad esempio, di Apple GiveBack o di Levi's Buy-Better, che offrono un credito istantaneo a chi restituisce l'usato per comprare il nuovo. In questo modo il prodotto dismesso può essere trattato al meglio dalla casa madre, senza bisogno di diventare rifiuto. Migliaia di aziende, soprattutto in Europa, hanno seguito un processo di riconversione che le ha portate ad avere una catena di approvvigionamento in cui tutti i materiali usati per i nuovi prodotti abbiano già avuto una vita precedente. È una questione di competitività, oltre che di sostenibilità. L'Europa, infatti, è povera di materie prime e la Commissione Europea ha colto la valenza strategica dei sistemi rigenerativi, che potrebbero emancipare il Vecchio Continente, almeno in parte, dall'import e dare al sistema una marcia in più. Il tasso di circo-

larità dell'economia europea – inteso come utilizzo di materie seconde sul totale – è oggi pari all'11,7%, contro il 9% globale, in lenta ma costante crescita dall'8,3% del 2004.

L'Italia è all'avanguardia: in base ai dati Eurostat, il tasso di circolarità del nostro sistema industriale è del 17,1%, ben più alto di quello della Germania (11,4%) e inferiore solo a quello dei Paesi Bassi (29%), della Francia (19,5%), del Belgio (18,9%) e del Regno Unito (17,2%). Il sistema produttivo italiano, da sempre povero di risorse, parte avvantaggiato da una tradizione di frugalità. Dai rottami di Brescia agli stracci di Prato, fino alla carta da macero di Lucca, in Italia si pratica da secoli l'attenzione all'efficienza e al riutilizzo. A livello europeo, nel 2017 l'Ue aveva ridotto il suo consumo assoluto di materie prime del 9% rispetto al 2000, ma solo del 2% rispetto al 2010. In termini di produttività delle risorse consumate (cioè di quantità consumate per unità di Pil) il miglioramento è ancora più netto, con un +39% rispetto al 2000 e +13% rispetto al 2010. Per l'Europa l'economia circolare può creare oltre 700 mila nuovi posti di lavoro, in base alle analisi della Commissione.

Oggi l'Ue importa più di due terzi dei metalli, il 90% del petrolio e il 70% del gas naturale. Lo sviluppo di un sistema rigenerativo sarà il passaggio chiave per disaccoppiare la crescita dall'estrazione dei materiali e dei combustibili, riducendo quindi le emissioni e i rifiuti. Partendo dal Circular Economy Action Plan varato nel 2015, la strategia dell'Ue sul lungo termine è di coinvolgere il più possibile le imprese nel realizzare prodotti con materiali completamente riutilizzabili, che non generino scarti. A breve termine, invece, la strategia è di gestire gli scarti prodotti in modo più responsabile, attraverso il riutilizzo ed il riciclo. Con le ultime direttive per l'economia circolare (da recepire entro il 5 luglio del 2020) aumentano gli obiettivi di riciclo o riuso previsti, vengono ridotte le quote di avvio allo smaltimento e definiti nuovi obblighi per la raccolta differenziata. Tra gli



Peso: 89%

obiettivi c'è il riciclo entro il 2025 per almeno il 55% dei rifiuti urbani (60% entro il 2030 e 65% entro il 2035) e parallelamente lo smaltimento in discarica fino ad un massimo del 10% entro il 2035. Il 65% degli imballaggi dovrà essere riciclato entro il 2025 e il 70% entro il 2030. Già a partire dal 2014, del resto, Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Olanda e Svezia non hanno inviato alcun rifiuto in discarica, una strada percorribile anche per tutti gli altri Stati membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi di Apple GiveBack o di Levi's BuyBetter, che offrono un credito istantaneo a chi restituisce l'usato per comprare il nuovo

Dal 2014, Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Olanda e Svezia non hanno inviato alcun rifiuto in discarica

**Le norme**

Le nuove direttive europee

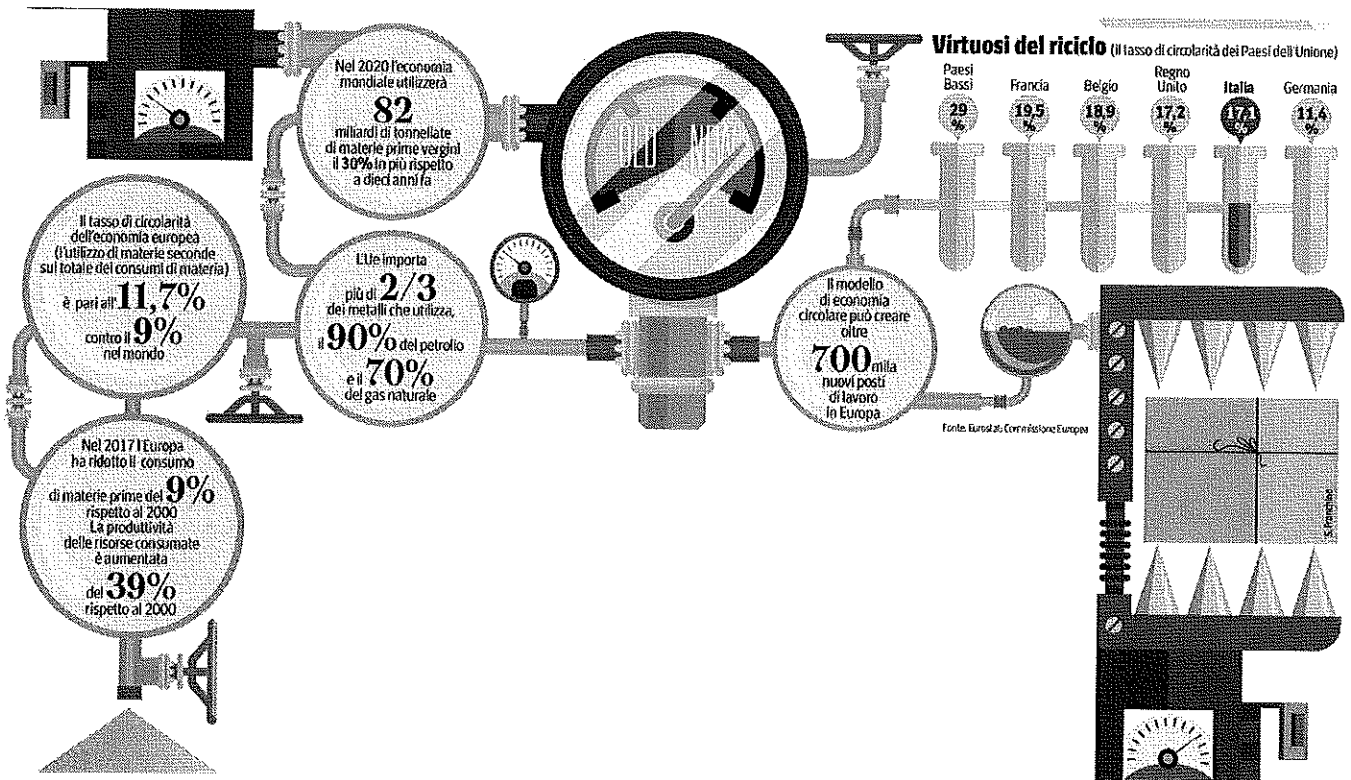
Il **55%** dei rifiuti urbani deve essere riciclato **entro il 2025**  
Toccherà il 60% entro il 2030

e il **65%** entro il **2035**

Lo smaltimento in discarica può arrivare fino a un massimo del **10%** entro il **2035**

Il **65%** degli imballaggi dovrà essere riciclato **entro il 2025**

e il **70%** entro il **2030**



Peso: 89%

# La sfida climatica e gli obiettivi del 2030

## In fiera gli Stati generali della Green Economy

RIMINI

**La nuova** Commissione europea e il governo italiano hanno avanzato, per la prima volta, la proposta di promuovere un green new deal per affrontare congiuntamente la crisi ambientale, a partire da quella climatica, e la bassa crescita economica. Gli stati generali della green economy 2019 - domani e mercoledì a Ecomondo - serviranno «a formulare idee e proposte per sostenere, dare forza e concretezza al green new deal» che punta a un consistente taglio delle emissioni di gas serra e a rilanciare nuovo sviluppo e occupazione. Presieduti da Edo Ronchi, gli stati generali sono il momento di confronto e discussione più atteso a livello nazionale, promosso dal Consiglio nazionale della green economy in collaborazione con il ministero dell'Ambiente e con il patrocinio del ministero dello Sviluppo economico e della Commissione europea: è un'iniziativa che nel 2019 segna la sua ottava edizione.

**I lavori** prenderanno il via con la sessione plenaria la mattina di domani, alla presenza del ministro dell'Ambiente Sergio Costa (**nella foto**), con la relazione 2019 sul-

lo stato della green economy e le prospettive per un green new deal. Nel pomeriggio le tre sessioni tematiche rispettivamente su green new deal per le città, per l'economia circolare e per il territorio. La mattina di domani ecco la sessione plenaria internazionale 'Clima e Green New Deal: un patto tra imprese e governi'. Nel pomeriggio si concluderà sul tema green new deal per la mobilità. L'abbattimento delle emissioni è un passaggio cruciale per realizzare quella svolta epocale di cui si parla. Le emissioni mondiali di gas serra continuano ad aumentare e i danni della crisi climatica sono sempre più evidenti e ingenti, in Italia hanno pesato con 20mila decessi e circa 65 miliardi di euro di danni tra il 1980 e il 2017.

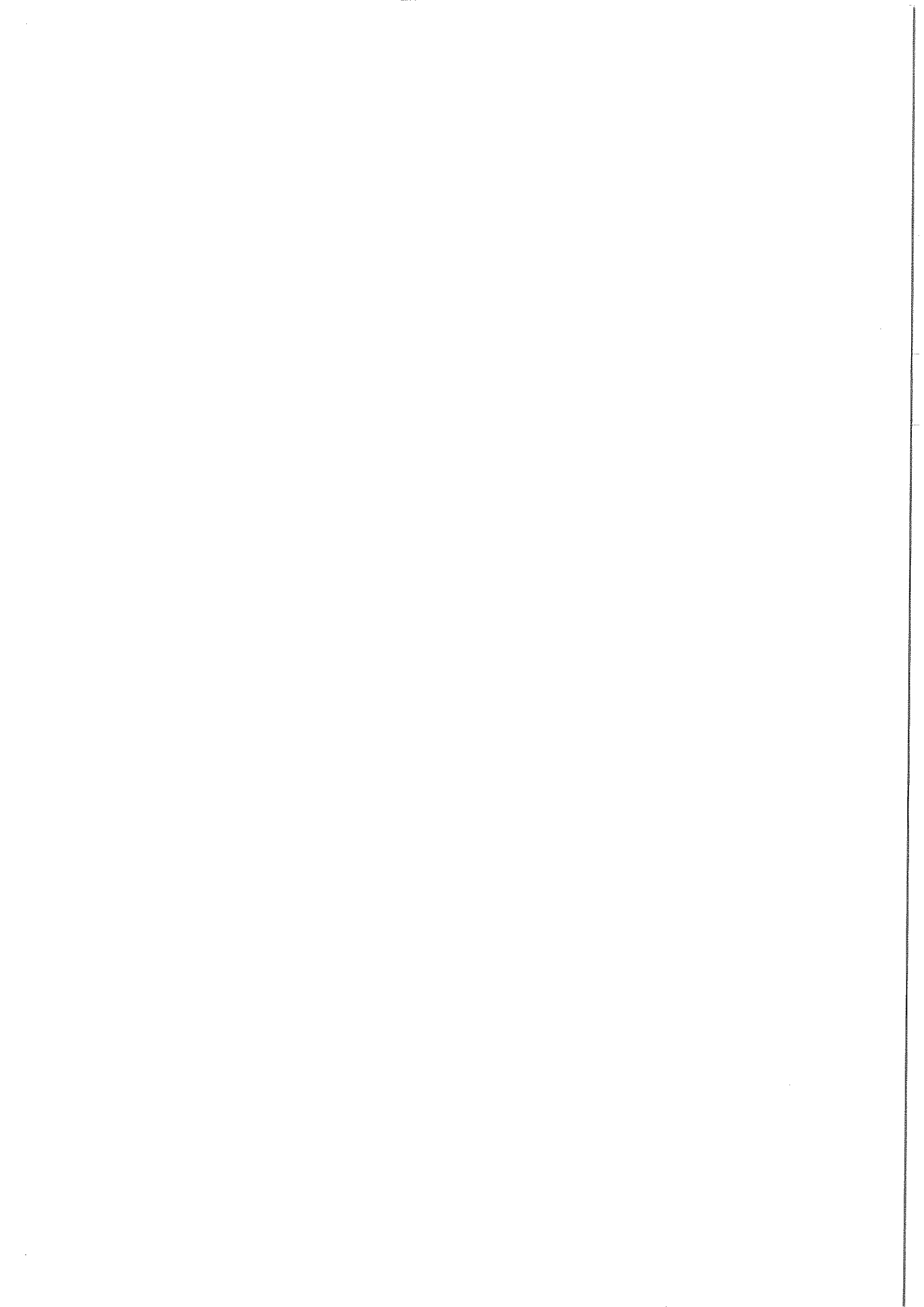
**Un passaggio** ritenuto centrale dal Parlamento europeo che recentemente ha votato una risoluzione che chiede di aumentare fino al 55% l'impegno di riduzione al 2030. Cosa significa per l'Italia? «Agli stati generali della green economy - spiega Ronchi - chiederemo al governo un ulteriore sforzo per realizzare una politica più incisiva e di attuazione di un green new deal con l'obiettivo di raggiungere gli obiettivi necessari alla sopravvivenza del nostro pianeta».

**Giuseppe Catapano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%



INTERVISTA A EDO RONCHI (FONDAZIONE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE)

# «È urgente un Green New Deal ambizioso e di portata storica»

DANIELA PASSERI

**P**er mitigare i cambiamenti climatici serve più Stato, ovvero un piano straordinario di investimenti pubblici chiamato Green New Deal (Nuovo Patto Verde), che metta l'Italia in grado di rispettare gli accordi di Parigi sul clima. La proposta, elaborata dal Consiglio Nazionale della green economy (66 organizzazioni di imprese di diversi settori che rappresentano circa un quarto di chi produce beni e servizi ambientali), è stata illustrata agli

Stati generali della green economy 2019 da Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile.

**Ronchi, usare l'espressione Green New Deal significa una cosa precisa: assegnare un nuovo ruolo dello Stato nell'economia con sostanziosi investimenti pubblici per risolvere la crisi climatica ed economica. Sennò, perché scomodare Roosevelt?**

Di questo si tratta, di un impegno politico straordinario che porti ad azzerare le emissioni nette dei gas ad effetto serra, obiettivo estremamente ambizioso, salvaguardando al contempo la competitività dell'economia. In questo è centrale il ruolo degli investimenti pubblici. Il Green New Deal va concepito come una svolta storica del modello di sviluppo che si deve basare sulle energie rinnovabili al 100%, sull'efficienza energetica e sulla rigenerazione urbana. Il Green New Deal che proponiamo al governo prevede un piano decennale che complessivamente potrebbe portare circa 200 miliardi di nuovi investimenti sommando quelli pubblici, italiani ed europei, e l'effetto moltiplicatore che avrebbe su quelli privati, oltre ai Green Bond che si stanno sperimentando, con la conseguente creazione di circa 800 mila posti di lavoro.

**La fine dell'austerità?**

Sì. Il Green New Deal è in un'ottica espansiva.

**E la Commissione Europea è favorevole?**

C'è una dichiarazione di intenti, è già un'apertura, ma è tutta da verificare. Nei prossimi giorni ci sarà il riesame del Pacchetto europeo sul clima che chiede l'innalzamento dal 40% al 55% del taglio delle emissioni entro il 2030. Vediamo come intendono affrontarlo.

**Il governo Conte bis aveva annunciato un Green**

**New Deal, ma si è già arenato sulla plastic tax. Pensa che la leva fiscale per orientare la produzione e i consumi verso la sostenibilità possa funzionare, o abbiamo altre strade?**

La leva fiscale può funzionare, ma bisogna saperla utilizzare bene. La plastic tax, così come è stata proposta, serve solo a fare cassa senza un collegamento ai benefici ambientali. Io la applicherei, ma più bassa e finalizzata al riciclo e all'aumento dei materiali compostabili. Applicare 1 euro al kg sugli imballaggi è francamente troppo. Basterebbero 30 centesimi di euro su tutte le plastiche tranne che sulla quota riciclata, in modo da incentivare quest'ultima.

**Quali margini di manovra ci sono per l'applicazione di una carbon tax (una tassa sulle risorse che emettono anidride carbonica in atmosfera), come voi stessi avete proposto già lo scorso anno?**

Avete proposto già lo scorso anno? La carbon tax non ce la caviamo. La carbon tax è il cardine di una riforma fiscale che mira ad alleggerire la tassazione sul lavoro per spostarla su combustibili e carburanti fossili, che rappresentano circa il 60% delle emissioni non coperte dell'ETS (Emission Trade Scheme, ovvero i grandi impianti industriali) dell'Unione Europea. Una carbon tax di 40 euro a tonnellata di CO2 significherebbe un aumento di 10 centesimi al litro per il gasolio e 8 centesimi per la benzina, e permetterebbe un introito di 10 miliardi di nuove entrate. Nella legge di bilancio ci sono già impegni in questo senso: fondi per la decarbonizzazione, l'economia circolare e le prime disposizioni di revisione dei sussidi dannosi per l'ambiente.

**Però quando in Francia il presidente Macron ha proposto la carbon tax ha scatenato la protesta dei gilet gialli.**

Appunto, come dicevo le tasse ambientali vanno proposte, spiegate e comunicate bene. Ci sono 10 paesi

che hanno già applicato una carbon tax con buone compensazioni sociali ed evidenziando i benefici per l'occupazione e l'ambiente e li sono state accettate.

**Secondo la Relazione sullo stato della Green Economy 2019 l'impatto economico della crisi climatica in Italia è davvero preoccupante. Senza mitigazione, si prevede una perdita del 8% del PIL nel 2050 e un significativo aumento delle disuguaglianze con danni 8 volte superiori nel Sud rispetto al Nord, e un ulteriore aumento della concentrazione della ricchezza...**

Questo è un punto fondamentale che molti non han-



Peso: 60%

no ancora colto. Il modello di crescita economica che abbiamo sperimentato in questi anni ha inceppato l'ascensore sociale, oltre ad aver causato la crisi ambientale. La crescita delle disuguaglianze logora la coesione sociale. E' essenziale cogliere il nesso tra la crisi sociale e quella ambientale, come ha già fatto Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato Si'*: se non si risolvono insieme, si affonda. Non è un caso che siano ricomparsi i sovranisti.

**Per scongiurare questi scenari serve un piano di riduzione dei gas serra molto ambizioso per il prossimo decennio. Ma come possiamo affrontarlo se il processo di decarbonizzazione in Italia si è arrestato con le emissioni di gas serra che hanno ricominciato a crescere, se la crescita dell'energia prodotta con fonti rinnovabili si è affievolita, se il consumo di suolo procede malgrado il calo demografico e la stasi del PIL?**

E' innegabile che ci sia stato un rallentamento nel nostro paese: l'intensità energetica è peggiorata così come sono aumentate le emissioni specifiche del parco auto perché abbiamo in circolazione troppi Suv, a diesel e benzina, mentre le automobili elettriche sono ancora troppo poche. C'è stata anche una contrazione netta della produzione elettrica da rinnovabili. Per questo ora serve uno sforzo eccezionale.

**C'è una generale mancanza di consapevolezza sulla reale portata dei cambiamenti climatici, malgrado la mobilitazione dei giova-**

**ni, e con i negazionisti sempre all'opera a confondere le idee su temi estremamente complessi. Cosa prevede il Green New Deal per far crescere questa consapevolezza?**

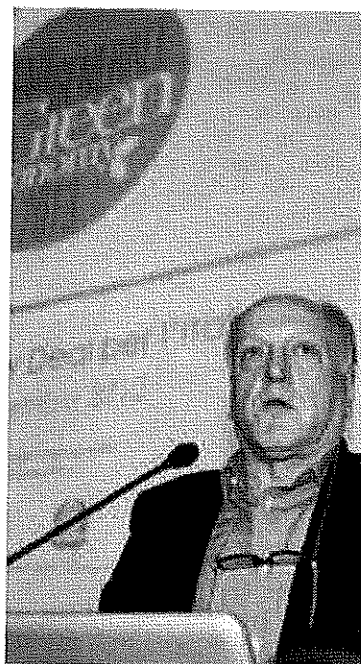
Il Green New Deal può funzionare solo con il coinvolgimento dei cittadini, non si può far calare dall'alto. Serve un processo partecipativo in cui aprire una vasta discussione nazionale con l'intervento di tutte le parti sociali. Noi proponiamo una discussione di almeno un anno per elaborare una grande strategia di lungo respiro e condividere le scelte strategiche per il prossimo decennio. Non basta la somma di azioni isolate, serve un grande disegno.

**Sono pochissime le città che hanno adottato un Piano locale per il clima, soprattutto mancano i piani di adattamento. Chi deve farlo? Abbiamo in Italia le risorse umane e materiali, considerando che la spesa pubblica in ricerca e sviluppo ambientale dell'Italia, tra il 2010 e il 2016, è diminuita del 17% ed è tra le più basse in Europa?**

Ci sono misure di adattamento che richiedono finanziamenti, oltre che misure amministrative e gestionali. Per esempio, per contrastare gli effetti delle piogge straordinarie vanno regolate le reti di deflusso delle acque o per attenuare le ondate di calore vanno create aree verdi e alberature. Non si tratta solo di mettere in sicurezza il territorio dal rischio idrogeologico, ma di attrezzarsi per gli eventi estremi. E, in generale, serve un maggiore impegno per la ricerca e l'innovazione orientate alla green economy, non fini a se stesse. Quello che serve non è uno smartphone nuovo ogni tre mesi, ma uno riparabile, riciclabile, che duri di più.

**In un'ottica espansiva, serve un piano decennale che potrebbe portare circa 200 miliardi di nuovi investimenti, sommando quelli pubblici, italiani ed europei**

**Il Consiglio nazionale della Green economy (66 organizzazioni) chiede allo Stato uno straordinario piano di investimenti pubblici per risolvere la crisi climatica e economica**



Peso: 60%

## Hera, il riciclo cresce ancora «Vicini agli obiettivi europei»

Il tasso, precisa la multiutility, è del 53%, a soli due punti dal target fissato dall'Ue per il 2025. Raggiunto il 70% nel recupero degli imballaggi

Cresce la raccolta differenziata, passata dal 63% del 2017 a oltre l'86% nel 2018, con una quota pro capite di prodotto conferito di oltre 580 kg per abitante e un effettivo recupero che supera il 90%. Sono i dati diffusi dal Gruppo Hera che fa il punto sui traguardi fissati come obiettivo dall'Unione Europea. Sul territorio servito (i comuni nei quali la Spa effettua la raccolta) il tasso di riciclo sale complessivamente al 53% (+5 punti percentuali rispetto al 2017). «Così il territorio servito dal Gruppo

Hera sfiora l'obiettivo del 55% fissato dall'Ue al 2025», scrive la società di servizi ambientali. Sempre in tema di target europei, la multiutility - registrando un tasso del 72% - ha già superato l'obiettivo del 70% nel riciclo degli imballaggi richiesto entro il 2030. «Entrambi i valori sono stati calcolati tracciando e seguendo i rifiuti da raccolta differenziata trattati in 60 impianti di prima destinazione e in 149 impianti di riciclo», scrive Hera.

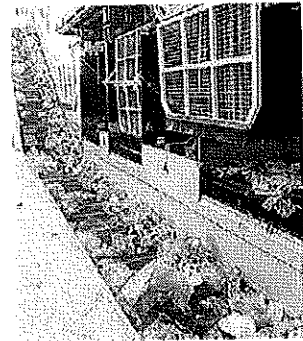
I dati sono contenuti nella decima edizione di "Sulle tracce dei rifiuti", report di sostenibilità del Gruppo Hera dedicato all'economia circolare che traccia la destinazione dei rifiuti raccolti, presentato a Ecomondo, fiera di riferimen-

to a livello internazionale per l'innovazione industriale e tecnologica dell'economia circolare in corso a Rimini. Il report rileva che nei territori serviti dalla multiutility la raccolta differenziata «effettivamente recuperata nel 2018 è stata pari al 92%».

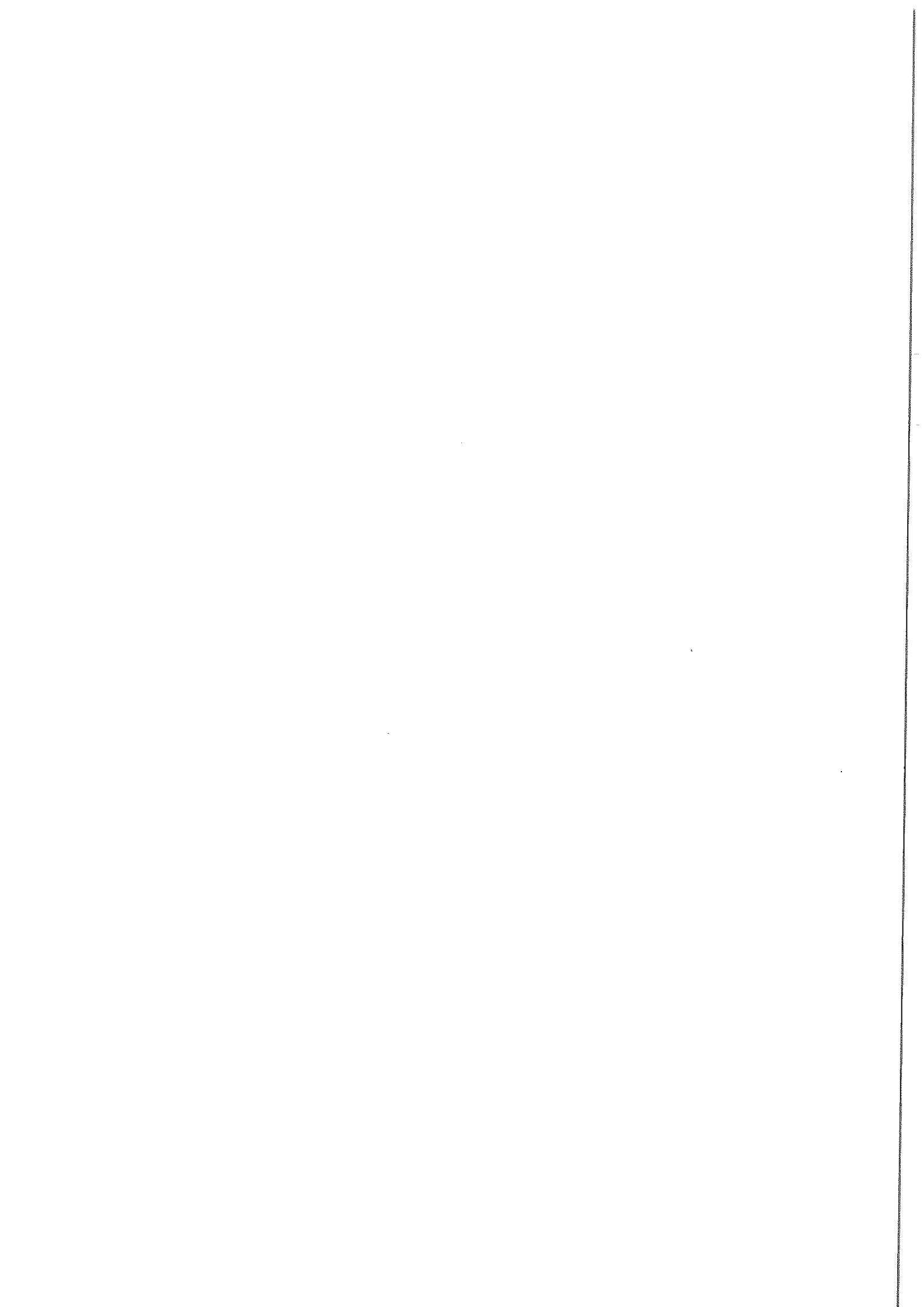
Il vetro è il materiale riutilizzato con maggiore facilità (raccolta pro capite di 37 kg e riciclo al 96%), la carta, con 65 kg raccolti per abitante e una quota di materia effettivamente recuperata che tocca il 92%, sta al secondo posto. La plastica raggiunge i 31 kg raccolti per abitante: il 72% della materia, precisa Hera, viene «portato a recupero».

Il report offre ulteriori approfondimenti dedicati a ver-

de, organico, metallo, legno e ferro oltre che a oli vegetali, Raee (elettrodomestici) e, per la prima volta, ai tessili. —



Peso: 17%





LE REGOLE PER IL 2020/2021

Rifiuti, primo metodo tariffario

Arera: "Contrasteremo le zone d'ombra"

Anche il settore rifiuti avrà una regolazione tariffaria definita a livello nazionale, differenziata per tenere conto delle peculiarità.

a pag. 13

Rifiuti, ecco il primo metodo tariffario

L'Arera definisce le regole per il 2020/2021: impostazione asimmetrica con 4 schemi differenziati, coerenza costo-qualità servizio. Le misure sulla trasparenza. Besseghini: "Contrasteremo zone d'ombra"

Dal 2020/2021 anche il settore rifiuti avrà una regolazione delle tariffe definita a livello nazionale, seppure differenziata per tenere conto delle peculiarità di ogni territorio.

L'Arera ha infatti varato l'atteso primo metodo tariffario, a seguito della consultazione avviata a luglio (QE 31/7).

Tre gli obiettivi prioritari delle delibere 443 e 444/2019: incentivare il miglioramento dei servizi di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti, omogeneizzare le condizioni nel Paese, garantire trasparenza delle informazioni agli utenti.

Più nel dettaglio, i due provvedimenti definiscono i corrispettivi Tari da applicare agli utenti nel 2020-2021, i criteri per i costi riconosciuti nel biennio in corso 2018-2019 e gli obblighi di comunicazione.

La regolazione ha carattere graduale e asimmetrico perché, come detto, tiene conto delle diverse condizioni territoriali di partenza. Il nuovo metodo prevede quindi, oltre a limiti tariffari, quattro diversi schemi adottabili dagli enti locali e dai gestori in relazione agli obiettivi di miglioramento del servizio.

Nello specifico, le fasi regolate dall'Autorità sono: spazzamento e lavaggio strade, raccolta e trasporto, trattamento e recupero, trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani,

gestione tariffe e rapporti con gli utenti.

Su queste fasi il metodo tariffario impone una stretta coerenza tra il costo e la qualità del servizio, "consentendo ad un sistema più efficiente - afferma Stefano Besseghini, presidente di Arera - di contrastare le zone d'ombra. Dobbiamo arrivare ad avere le stesse regole per tutti i cittadini, trasparenza dei flussi economici e delle competenze, riduzione drastica dell'evasione che - oltre a creare disparità tra i consumatori - toglie risorse indispensabili al ciclo dei rifiuti. I rifiuti non sono l'emergenza di un particolare comune o di una regione, ma un sistema da integrare e gestire in modo organico in tutto il Paese".

La procedura di approvazione delle tariffe prevede che il gestore predisponga il Piano economico finanziario e lo trasmetta all'Ente territorialmente competente (Ente di governo dell'ambito, Regione, Provincia autonoma, Comune o altri), il quale - dopo le verifiche di correttezza completezza e congruità dei dati - trasmette il Piano e i corrispettivi tariffari ad Arera.

L'Autorità provvede all'approvazione una volta verificata la coerenza regolatoria degli atti ricevuti. Arera ha anche istituito un tavolo permanente con Regioni ed Autonomie locali, per garantire un confronto continuativo con i diver-

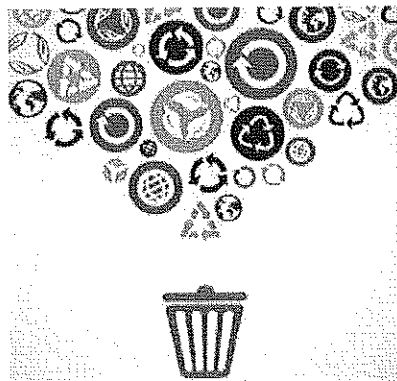
si attori coinvolti nella governance del settore.

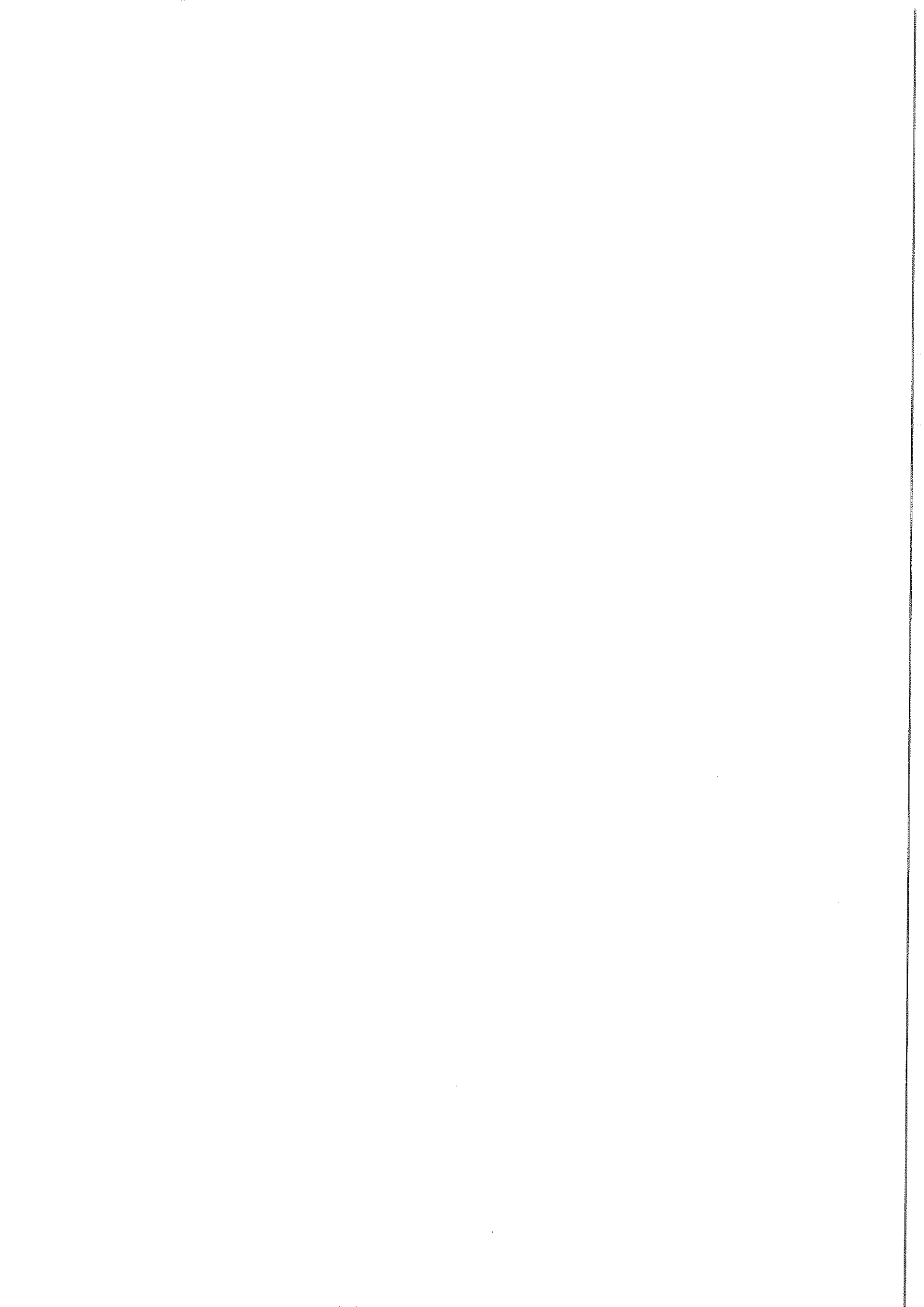
Eventuali variazioni tariffarie in futuro dovranno essere giustificate solo in presenza di miglioramenti di qualità del servizio o per l'attivazione di servizi aggiuntivi per i cittadini, contemplando sempre la sostenibilità sociale delle tariffe e la sostenibilità ambientale del ciclo industriale, nel rispetto degli equilibri della finanza pubblica locale.

I gestori dovranno infine attivare tutti gli strumenti necessari per rendere accessibili e comprensibili i documenti e le informazioni agli utenti, come la Carta della qualità del servizio o i documenti di riscossione della tariffa.

La tempistica del provvedimento è scandita in particolare dall'esigenza dei Consigli comunali che, a normativa vigente, entro l'anno dovranno emettere provvedimenti relativi alla tariffa in coerenza con il metodo Arera destinato ad omogeneizzare la complessa composizione tariffaria sui rifiuti urbani e assimilati.

Le nuove regole sulla trasparenza prevedono invece un primo periodo di regolazione che parte dal 1° aprile 2020 al 31 dicembre 2023 (in modo sperimentale per tutto il 2020) a beneficio degli utenti domestici e non. Per i Comuni sotto i 5 mila abitanti si applica dal gennaio 2021.





Dal 3/11/19 in vigore le regole, più snelle, per il rilascio delle autorizzazioni end of waste

# Recupero dei rifiuti avanti tutta

## Richieste per il rinnovo da presentare entro il 2/3/2020

Pagina a cura  
DI VINCENZO DRAGANI

**D**al 3 novembre 2019 i titolari di impianti sono legittimati a chiedere alle Regioni il rilascio di nuove autorizzazioni per il recupero di tutti i rifiuti non contemplati da norme tecniche Ue o nazionali, nonché la conferma, il rinnovo o la reviscenza degli analoghi loro titoli già in essere, sotto procedura di rinnovo o addirittura scaduti. A conferire operatività al nuovo regime delle autorizzazioni end of waste «caso per caso» è l'entrata in vigore della legge 2 novembre 2019 n. 128 (in *G.U.* dello stesso giorno, n. 257) di conversione del dl 101/2019, c.d. «decreto crisi aziendali».

La neo legge, che in materia riformula direttamente il dlgs 152/2006 (c.d. Codice ambientale), prevede anche la riforma delle «procedure semplificate per il recupero dei rifiuti», ossia di quelle regole (attualmente congelate in decreti risalenti agli anni 90) che consentono l'avvio delle operazioni tramite semplice comunicazione alla Provincia competente.

**Nuove autorizzazioni End of waste.** Dal 3/11/2019, le autorizzazioni per il recupero in regime ordinario o Aia (articoli 208, 209, 211 della parte IV del dlgs 152/2006 e titolo III-bis, Parte II) di rifiuti non contemplati da «criteri specifici» Ue o nazionali possono essere richieste direttamente alle autorità competenti (tra le quali sono ora espressamente contemplate le regioni) le quali dovranno provvedere al loro rilascio: nel rispetto delle quattro «condizioni generali» Eow (ossia, che sostanze e oggetti recuperati siano destinati ad essere utilizzati per scopi specifici, abbiano mercato o domanda di riferimento, soddisfino requisiti tecnici per

scopi specifici e standard di prodotto, l'uso non comporti effetti negativi per ambiente e salute); includendo nelle autorizzazioni dei propri «criteri dettagliati» per il recupero, tra cui almeno i cinque mutui dalla rinnovata direttiva sui rifiuti (ossia, materiali di rifiuto ammissibili, trattamento consentito, qualità dei materiali in uscita; sistemi di gestione del flusso; requisiti della dichiarazione di conformità).

**Domande per salvataggio dei progressi «caso per caso» entro il 2/3/2020.** In base al consolidato dl n. 101/2019 le autorizzazioni in essere, in rinnovo o addirittura già scadute al 3/11/2019 sono dalle autorità competenti rispettivamente confermate, rinnovate o rese redivive a condizione che: sia presentata istanza di rinnovo entro 120 giorni (ossia entro il 2 marzo 2020); venga assicurato il rispetto sia delle «condizioni generali» che dei «criteri dettagliati» end of waste.

**Controlli e obbligo di aggiornamento per tutti i «caso per caso».** Il ridisegnato sistema delle autorizzazioni End of waste conserva un regime di favore per le attività di recupero di rifiuti a monte regolamentate da criteri specifici Ue o nazionali. Tutte le attività di recupero fondate su autorizzazioni end of waste «caso per caso» (nuove, rinnovate o redivive) saranno infatti a sottoposte a un particolare regime che dopo il loro rilascio prevede: controlli a campione degli impianti e obbligo di adeguamento entro 180 giorni in caso di sopravvenuti «criteri specifici» Eow nazionali (si veda *ItaliaOggi Sette* del 28/10/2019).

**Esperti al lavoro sui decreti nazionali.** Per accelerare l'adozione dei decreti ministeriali recanti criteri specifici per tipologie di ri-

futo il convertito dl 101/2019 istituisce un gruppo di lavoro ad hoc presso Ministero dell'ambiente, composto da personale sia interno che esterno alla pubblica amministrazione.

**Registro nazionale autorizzazioni.** Con il nuovo articolo 184-ter del dlgs 152/2006 esordisce un «Registro nazionale per la raccolta delle autorizzazioni rilasciate e delle procedure semplificate concluse» istituito presso il ministero dell'ambiente e reso operativo da futuro decreto non regolamentare dello stesso dicastero che ne definirà le modalità di funzionamento e di organizzazione. Il registro sarà alimentato dai dati trasmessi dalle singole autorità competenti al rilascio delle autorizzazioni.

**Riforma del recupero semplificato.** Il convertito dl 101/2019 detta anche norme in materia di procedure semplificate per il recupero dei rifiuti.

Tali procedure, lo ricordiamo, sono fondate sugli articoli 24, 25 e 26 della direttiva 2008/98/Ce che impone agli stati membri di stabilire deroghe all'obbligo di autorizzazione a condizione che: siano previste per ciascun tipo di attività, regole generali che stabiliscano i tipi e i quantitativi di rifiuti che possono essere oggetto di deroga, nonché metodi di trattamento da utilizzare; per i rifiuti pericolosi, le altre prescrizioni per procedere alle varie forme di recupero e valori limite per contenuto di sostanze pericolose presenti ed emissioni; sia tenuto un registro dei soggetti che effettuano tale gestione in forma semplificata.

A livello nazionale le proce-



Peso: 89%

Le procedure semplificate sono disciplinate dagli articoli 214, 215 e 216 del Codice ambientale, in base al cui combinato disposto è consentito effettuare il recupero di determinati rifiuti previa semplice comunicazione alla provincia (in luogo dell'obbligo di premunirsi della piena autorizzazione): a condizione che il recupero riguardi esclusivamente rifiuti e modalità di trattamento individuati tramite decreti del ministero dell'ambiente, nelle more della cui adozione (mai avvenuta) si continuano ad adottare le relative regole dettate dagli storici decreti 5 febbraio 1998 e 161/2002 (approvati sotto il «decreto Ronchi»); e in ogni caso con la previsione che alle attività di recupero «si applicano integralmente le norme ordinarie (...) qualora i rifiuti non vengano destinati in modo effettivo al recupero». Tale ultima norma, ex articolo 216, comma 7 del dlgs 152/2006, prevede dunque che la riabilitazione a beni per tali rifiuti avvenga solo all'atto in cui sono effettivamente sostituiti ad altri materiali nell'utilizzo per finalità produttive o di consumo, dunque in un momento successivo ai materiali end of waste, che passano da rifiuti a beni con l'autodichiarazione del produttore all'esito del trattamento.

Il dl 101/2019, convertito in legge, rivisita la normativa sulle procedure semplificate per il recupero dei rifiuti laddove con specifico riferimento alle regole da seguire prevede che: (tramite nuovo articolo 184-ter, comma 3, dlgs 152/2006) le disposizioni previste dai decreti ministeriali 5/2/1998, 161/2002 e 269/2005 continuano ad applicarsi fino all'adozione di atti Ue o nazionali recanti criteri specifici end of waste (così rendendo obsoleta l'adozione dei decreti ex citato articolo 214 e mai approvati); ancora (neo articolo 14-bis) che entro 180 giorni dall'entrata in vigore di ciascuno dei decreti ministeriali recanti i criteri specifici Eow chi svolge attività di recupero di attinenti rifiuti in base a procedura semplificata avviata dal 3/11/2019 deve presentare istanza di aggiornamento (a pena di sospensione ex lege dell'attività).

Nulla dice il convertito dl 101 sui termini di adeguamento delle attività in caso di sopravvenienza di norme Ue Eow: per tale fattispecie appare ancora applicabile il disposto ex articolo 216, comma 8-sexies del dlgs 152/2006, che prevede sei mesi di tempo per adeguarsi (anche passando a regime ordinario).

L'architettura delle rego-

le nazionali sulle procedure semplificate per il recupero rifiuti, lo ricordiamo, è fondata sulle norme Ue (articoli 24, 25 e 26 della direttiva 2008/98/Ce) che a monte consentono agli stati membri di stabilire deroghe all'obbligo di autorizzazione per il recupero di rifiuti a condizione che: siano previste per ciascun tipo di attività regole generali che stabiliscano i tipi e i quantitativi di rifiuti che possono essere oggetto di deroga, nonché metodi di trattamento da utilizzare; per i rifiuti pericolosi, ogni altra prescrizione necessaria per procedere alle varie forme di recupero e, se del caso, valori limite per contenuto di sostanze pericolose presenti ed emissioni; sia tenuto un registro di enti ed imprese che effettuano tale gestione in forma semplificata.

© Riproduzione riservata

### Recupero rifiuti, le regole dal 3/11/19

#### Procedure in regime ordinario e Ala

(ex articolo 208 e seguenti, Parte IV - ex Titolo III-bis, Parte II - Dlgs 152/2006)

Per rifiuti contemplati da «criteri specifici» End of Waste Ue o nazionali

- Autorizzazioni rilasciate da Autorità competenti (tra cui le Regioni) sulla base dei criteri comunitari o nazionali di riferimento per i rifiuti contemplati

Per rifiuti non contemplati da «criteri specifici» End of Waste Ue o nazionali

- Nuove autorizzazioni («caso per caso») rilasciate da Autorità competenti (ora anche Regioni) con previsione di «criteri dettagliati» di recupero ad hoc
- Pregresse autorizzazioni («caso per caso») in essere, in rinnovo o scadute sono salvate da Autorità competenti in ossequio principi EoW solo dietro domanda da presentarsi entro il 2/3/2020
- Tutte le autorizzazioni «caso per caso» nuove, confermate o redivive: fanno scattare controllo a campione degli impianti; dovranno essere aggiornate entro 180 gg da vigore di eventuali dm Minambiente EoW

#### Procedure in regime semplificato

(ex articolo 214 e seguenti - Dlgs 152/2006)

In assenza di nuove norme tecniche Ue o nazionali

- Continuano ad applicarsi le norme tecniche ex decreti 5 febbraio 1998, 161/2002 e 269/2005

In presenza di intervenute nuove norme tecniche Ue o nazionali

- Per sopravvenute nuove norme Ue, attività devono adeguarsi (in semplificata o ordinaria) entro sei mesi
- Per sopravvenute nuove norme nazionali, attività avviate post convertito dl 101/2019 devono adeguarsi entro 180 giorni



Peso: 89%

# Regione, ecco il piano anti-plastica

Il disegno della Giunta: no alle tasse, sì agli incentivi. Bonaccini: «Non vogliamo perdere posti di lavoro»

## IL PROGETTO

di **Simone Sale**

**Comincia** la guerra alla plastica monouso. E la Regione scende in campo con un piano, condiviso da enti pubblici, imprese, sindacati, associazioni e comunità scientifica, per bandire la plastica usa e getta da uffici, mense, sagre e feste, insieme a un'operazione di pulizia di territorio e spazi pubblici. Una strategia, quella di PlasticFreeER, racchiusa in tre parole chiave: 'Ripulire, ridurre e riconvertire'. Sarà istituita una 'cabina di regia', che coinvolgerà le parti del Patto per il lavoro.

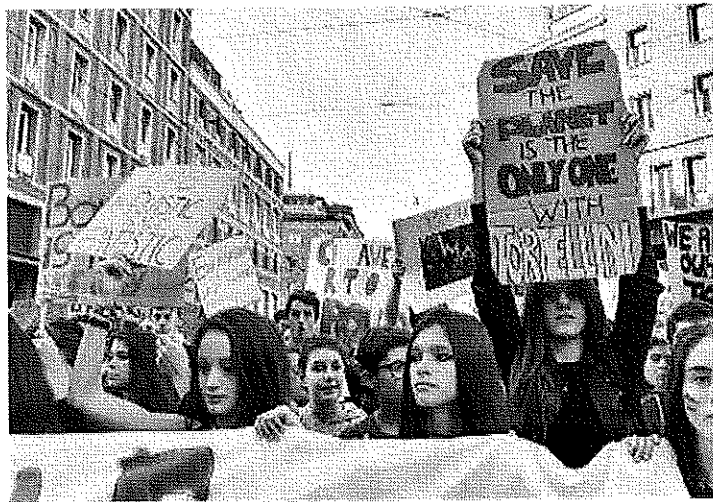
**Poi si partirà** con la progressiva

sostituzione dei prodotti in plastica monouso nelle sedi e nelle agenzie della Regione. La Regione concederà il patrocinio e l'uso del logo regionale solo agli eventi che dichiarino di non utilizzare plastica usa e getta. Verranno organizzate iniziative per favorire la raccolta dei rifiuti in mare, nei fiumi e negli spazi pubblici. Si continuerà a promuovere progetti di ricerca per sostituire le plastiche attualmente in uso. Con un sistema di premi e incentivi per tutte le realtà che sostituiranno il monouso con oggetti riciclabili e riutilizzabili. L'azione, assicura il presidente della Regione Stefano Bonaccini, non comporterà nuove tasse: «Non si può contrapporre ambiente ed economia: non vogliamo perdere nessun po-

sto di lavoro, ma crearne di nuovi attraverso la green economy».

**Bonaccini** si dice fiducioso sulla Plastic Tax: «Mi auguro che al governo ci possa essere convergenza per fare marcia indietro». Per il suo piano, la Regione ha pronti 2 milioni di euro, cifra che potrebbe aumentare. «Una grande azione ambientale, con particolare attenzione al tema della salute», aggiunge l'assessore alle politiche ambientali Paola Gazzolo.

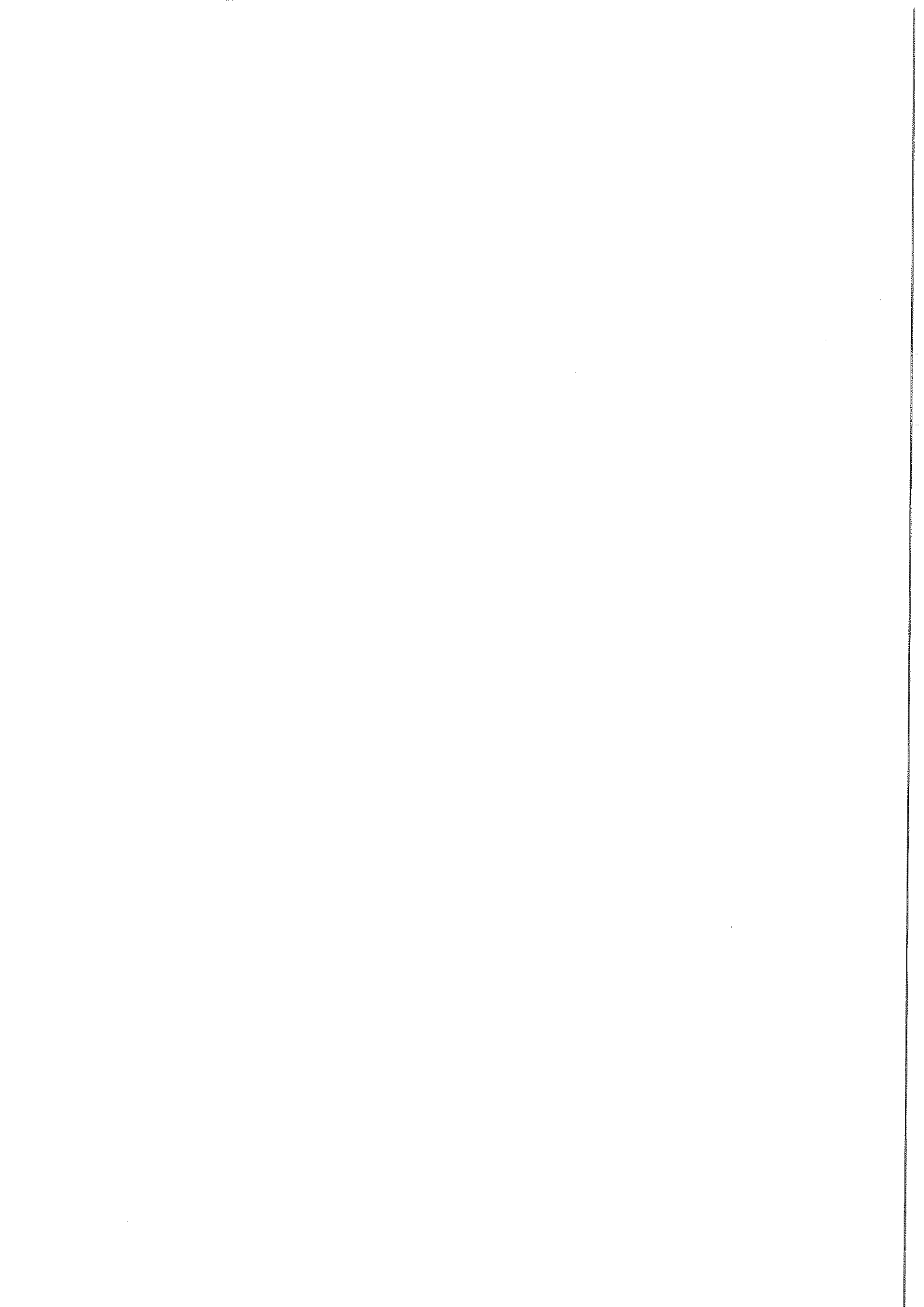
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli studenti manifestano per l'ambiente



Peso: 27%





IDROTHERM 2000

## Dalla plastica riciclata: le condotte per i servizi a rete del futuro

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie è uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU.

In questo contesto, un ruolo fondamentale e critico viene svolto dalle infrastrutture realizzate per il trasporto e la distribuzione dell'acqua, attraverso sistemi di tubazioni a cui si richiede di soddisfare i più elevati standard in materia di sicurezza, affidabilità, sostenibilità ed igiene. D'altra parte, le reti idriche italiane costituiscono un punto debole delle infrastrutture esistenti a causa di scarsi investimenti e mancati interventi, che ne hanno compromesso lo stato nel corso degli anni.

Con una media nazionale delle perdite di rete che sfiora il 40% ed un investimento annuale di circa 34 euro per abitante (contro una media europea di circa 100), è chiara da tempo l'esigenza di rinnovamento di una rete nazionale posata mediamente da oltre 30 anni per il 60% ed oltre 50 anni per il 25%. In questo contesto, una scelta più responsabile sotto il profilo ambientale è inevitabilmente indirizzata oggi verso tubazioni in materiali termoplastici, sistemi in grado di garantire prestazioni di affidabilità incomparabile.

In particolare, le tubazioni in polietilene e polipropilene costituiscono oltre il 50% di tutte le nuove installazioni sia nelle reti interrato che al di sopra del suolo, nel trasporto di acque per uso potabile e per uso termosanitario, acque di riciclo, acque irrigue e fognature. Questo utilizzo crescente, tecnicamente convalidato da oltre 60 anni di impiego nelle reti di distribuzione in tutto il mondo, è da ricondursi principalmente alle caratteristiche distintive dei materiali di base.

Oggi Idrotherm 2000 vanta una vastissima gamma di tubazioni, risultato di un'intensa attività di ricerca e sviluppo derivante dal progressivo innalzamento delle caratteristiche fisico meccaniche delle materie prime selezionate, nonché dalla possibile modulazione delle proprietà dei materiali costituenti le tubazioni, e da sistemi di produzione basati su tecnologie di trasforma-

zione all'avanguardia. Questi ultimi rendono possibili soluzioni innovative caratterizzate da una sempre più elevata efficienza prestazionale ed un basso impatto ambientale.

Un'impronta di carbonio nettamente inferiore rispetto ad altri materiali è il tratto distintivo dei tubi in PE e PP che, a partire dal basso fabbisogno energetico per la loro produzione, passando per il loro trasporto fino all'installazione finale, competono efficacemente contro i più alti costi economici ed ambientali dei tubi realizzati con i vari materiali metallici o cementizi, come testimoniato dai vari studi di Analisi del Ciclo di Vita (LCA).

Idrotherm 2000, da sempre impegnata sul fronte ambientale, sta giocando un ruolo sempre più prezioso nello sviluppo sostenibile complessivo della società, anche attraverso la produzione di nuove tubazioni contenenti una percentuale di materiali riciclati, assorbendo in questo modo materiali termoplastici di riciclo provenienti da altri manufatti.

Il sistema normativo e legislativo nazionale consente infatti l'utilizzo di materiali riciclati per la realizzazione di tubazioni in PE, ottenuto da materiali di scarto industriale o raccolta post-consumo, nei settori degli scarichi e fognature a gravità, irrigazione, biogas e drenaggio, protezioni cavi elettrici e fibre ottiche.

Il Green Public Procurement (Acquisti verdi della Pubblica amministrazione), che ha integrato considerazioni di carattere ambientale nelle procedure di acquisto della Pubblica Amministrazione, costituisce lo strumento per poter scegliere "quei prodotti e servizi che hanno un minore, oppure un ridotto, effetto sulla salute umana e sull'ambiente rispetto ad altri prodotti e servizi utilizzati allo stesso scopo".

In questo ambito, uno dei più recenti progetti del Gruppo HERA di utilizzo di tubazioni per cavi elettrici e per fognature non in pressione installate nel Comune di Bellaria-Igea Marina è stato una sfida stimolante per la Divisione R&D di Idrotherm 2000. Il progetto fognario,



Peso:51-81%,52-85%

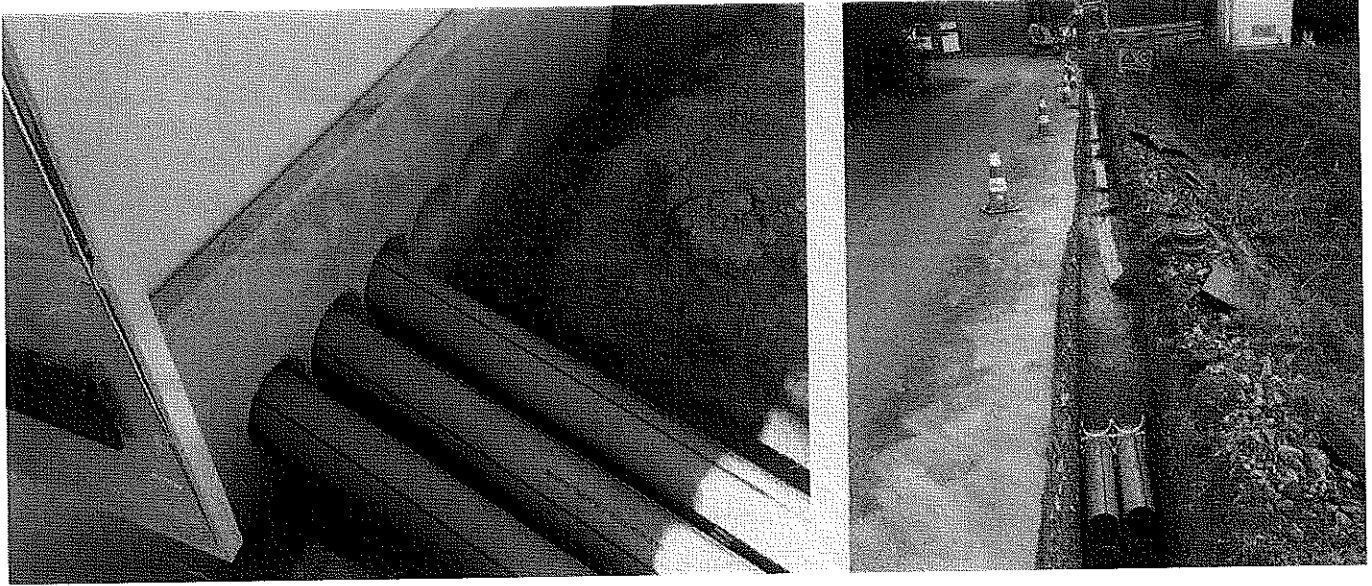
inquadrato nel piano di salvaguardia de'la balneazione di Rimini e definito come la più grande opera di risanamento fognario mai realizzata in Italia, prevedeva che la tubazione fosse resistente agli urti e allo schiacciamento. Questi requisiti erano fondamentali in vista dell'interramento delle condotte sottoposte ad eventuali carichi statici sovrastanti ed alle sollecitazioni provocate da carichi dinamici, in aggiunta ad una superficie interna particolarmente liscia per lo scorrimento dei reflui. Grazie a moderne tecnologie produttive, Idrotherm 2000 ha messo a punto una gamma di tubazioni in polietilene a basso impatto ambientale, costituita per oltre il 70% da materiali di riciclo, a cui è stato conferito il prestigioso marchio "Plastica Seconda Vita", un sistema di certificazione ambientale di prodotto, in accordo alla norma

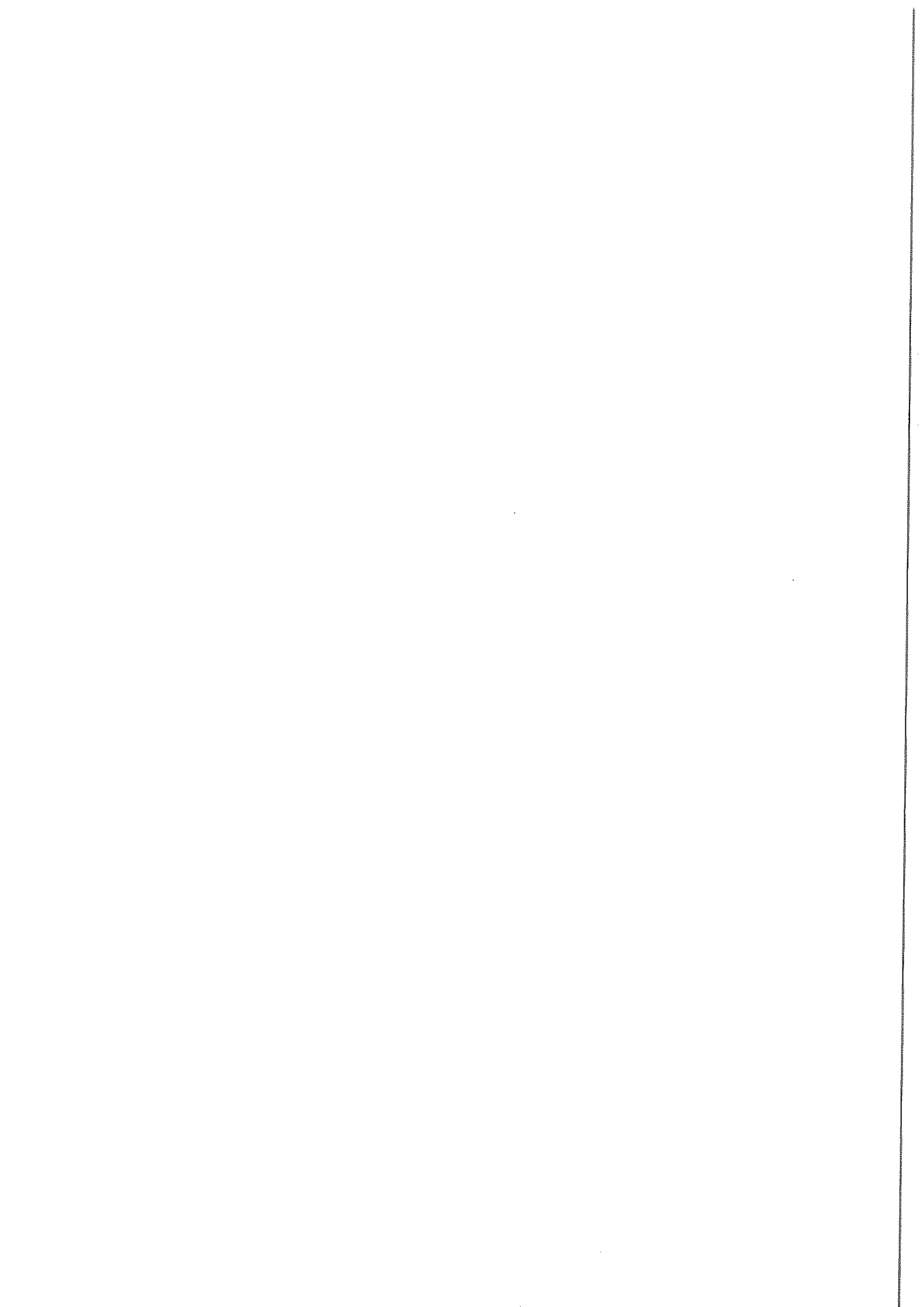
UNI EN ISO 14021, dedicato ai manufatti ottenuti dalla valorizzazione dei rifiuti plastici.

È stato questo l'obiettivo del progetto di Idrotherm 2000 e Gruppo Hera che ha recentemente ricevuto a Roma, all'interno della manifestazione di Legambiente "Comuni Ricicloni 2019", il prestigioso Premio IPPR per il miglior contributo all'economia circolare e nuovo impulso al GPP-Green Public Procurement, i cosiddetti "acquisti verdi" della Pubblica Amministrazione.









# «Il clima minaccia anche l'economia Il mondo sarà più caldo di 4 gradi»

Robert Watson, il super scienziato britannico interviene oggi alla Camera sulla biodiversità

## Il personaggio

di **Alessandro Sala**

**P**rofessor Watson, il mondo è in pericolo?

«Non userei la parola pericolo. Il cambiamento climatico indotto dall'uomo e la perdita di biodiversità minano però l'economia e compromettono il benessere umano. Lo fanno sul fronte della sicurezza alimentare e della salute umana, creano le condizioni per conflitti e migrazioni di popoli». Sir Robert Watson è uno dei massimi esperti di clima a livello mondiale: è presidente uscente dell'Ipbes, la piattaforma intergovernativa sulla biodiversità e gli ecosistemi, ed è stato numero uno dell'Ipcc, Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico istituito dall'Onu. Oggi sarà protagonista alla Camera della Pececi Lecture, promossa dalla omonima fondazione e da Wwf e Club di Roma. E il messaggio che lancerà a ministri, rappresentanti istituzionali e associazioni sarà tutt'altro che rassicurante: i governi non stanno facendo abbastanza per raggiungere gli obiettivi del con-

tenimento del riscaldamento globale. E il disimpegno degli Usa, annunciato nei giorni scorsi da Trump, rischia di affondare un piano di salvataggio che già in partenza si annuncia disperato.

**Partiamo dagli obiettivi dell'agenda di Parigi. Lei non è ottimista sulla possibilità di centrarli...**

«Tecnicamente potrebbero essere raggiunti, ma gli impegni presi dalla comunità internazionale sono inadeguati e non vedo la volontà politica di rafforzarli. Solo i 28 Stati membri dell'Ue e altri sette Paesi del mondo hanno assunto impegni coerenti con l'obiettivo di ridurre a 1,5 gradi l'incremento della temperatura. Siamo però proiettati verso un mondo che sarà 3-4 gradi più caldo. Detto in altri termini, entro il 2030 le emissioni globali dovrebbero essere inferiori del 50% rispetto alle attuali».

**E poi c'è Trump che ha annunciato il dietrofront di Washington. La battaglia per il pianeta può essere combattuta senza gli Usa?**

«No. Senza di loro potrebbero essere fatti progressi significativi per ridurre le emissioni, ma per vincere è necessario che gli Usa, che sono un importante produttore di gas serra, si impegnino in prima persona. Il ritiro di Washin-

gton potrebbe inoltre scoraggiare altri Paesi».

**Le posizioni negazioniste sui cambiamenti climatici stanno aumentando. C'è chi dice che l'allarmismo sia esagerato.**

«L'Ipcc ha certificato che le attività umane stanno aumentando i gas serra in atmosfera, che a loro volta stanno riscaldando il pianeta, modificando le precipitazioni, sciogliendo i ghiacciai in montagna e le calotte glaciali della Groenlandia e dell'Antartide, aumentando i livelli del mare. Le relazioni dell'Ipcc sono curate dai migliori scienziati e analizzate da esperti e governi del mondo. Quelle dei negazionisti no».

**Come possono i governi fermare questo declino?**

«Dovrebbero cambiare innanzitutto i sistemi finanziari ed economici: eliminando o reindirizzando i sussidi agricoli, energetici e dei trasporti; lavorando a un'economia circolare; considerando il capitale naturale nei bilanci nazionali; predisponendo incentivi per la produzione e il consumo sostenibili».

**Lei sostiene che il cambiamento climatico non è solo una questione ambientale ma anche — e soprattutto — una questione economica e sociale. Perché?**

«I cambiamenti climatici

indotti dall'uomo causano danni economici significativi, influenzando negativamente i settori socioeconomici, la salute umana e i sistemi ecologici. Hanno implicazioni sociali, ostacolano la riduzione della povertà, minano la salute umana, rendono meno sicura la disponibilità di cibo e acqua. Gli studi confermano che i costi dell'inazione sono maggiori dei costi che dovremmo sostenere per invertire l'attuale tendenza. I cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità sono le principali minacce per il benessere umano e minano la crescita economica. Devono essere affrontati insieme e ora. Non c'è tempo da perdere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 55%

**La vicenda**



● Robert Watson, 71 anni, è un chimico inglese. Noto a livello internazionale, si occupa dei cambiamenti globali dovuti all'azione umana

● È stato presidente del gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici dal 1997 al 2002, nominato cavaliere nel 2012. Ha vinto il premio AAAS 1993 per la libertà scientifica e la responsabilità e il Premio Asahi Blue Planet 2010

● È direttore dello sviluppo strategico del Tyndall Centre for Climate Change Research all'Università East Anglia

Gli impegni presi dalla comunità internazionale sono inadeguati agli obiettivi di Parigi



**Disastro**  
Una quercia in fiamme vicino a Windsor, in California, durante la recente ondata di incendi. Solo nel rogo di Kincaid del 29 ottobre sono brucati 30 mila ettari di boschi, pari al doppio di San Francisco (Epa/Peter DasSiva)



Peso: 55%

*L'analisi*

## Le colpe del clima e le nostre

**di Sergio Rizzo**

**D**i fronte a ciò che sta accadendo, con Venezia sommersa da quasi due metri d'acqua, nemmeno i negazionisti più accaniti possono far finta di non vedere gli effetti dei cambiamenti climatici. O fare spallucce con la tranquillizzante vulgata secondo cui nel passato "era già successo". Vero: l'Istituto per la protezione ambientale ricorda che 125 mila anni fa il livello dei mari risultava 7 metri

più alto, mentre con l'ultima glaciazione (20 mila anni or sono) si abbassò anche di decine di metri. Resta il fatto che "il livello del mare non ha mai subito accelerazioni così alte come quella avvenuta in questo secolo", sottolinea l'Enea. E in una recente ricerca informa che in Italia ci sono 33 "aree sensibili che sulla base della loro posizione sono particolarmente vulnerabili al futuro innalzamento del livello del mare".

*continua a pagina 36**SOS Venezia*

# Le colpe del clima e le nostre

**di Sergio Rizzo***segue dalla prima pagina*

**I**n cima a tutte, la costa settentrionale dell'Adriatico fra Trieste e Ravenna. Poi le pianure costiere della Versilia, la pianura pontina, le piane dei fiumi Sele e Volturno, Taranto e la costa catanese nonché Cagliari e Oristano. Oltre a Fiumicino, con il suo aeroporto intercontinentale. Insomma, nel giro di cent'anni 7.500 chilometri quadrati del nostro Bel Paese, una superficie pari al 2,5 per cento dell'intero territorio nazionale, potrebbero finire allagati. Di cui la maggior parte, fino a ben 5.451 chilometri quadrati, nel solo Nord Adriatico con epicentro Venezia: dove peraltro non sale soltanto l'acqua, ma è anche il suolo che si abbassa. Sempre che, naturalmente, non si verifichino accelerazioni ulteriori dei mutamenti climatici. In tal caso, per finire sott'acqua la laguna veneta ci metterebbe assai meno di un secolo. Basterebbe questo per capire come la decisione di Donald Trump di far uscire gli Stati Uniti dagli accordi di Parigi non sia un gran viatico per il nostro pianeta. Perché se con il riscaldamento globale il livello dei mari è destinato a crescere, il problema non può riguardare soltanto Venezia e pezzi del nostro Paese, ma il mondo intero. È stato calcolato che 177 milioni di persone vivano oggi in aree potenzialmente sommerse entro il 2100. Fra queste, quelle su cui abitano attualmente appena (si fa



Peso: 1-6%, 36-30%

per dire) 840 mila italiani.

Rischiano grosso alcuni Stati asiatici quali Vietnam e Bangladesh. Ma anche Paesi europei come Germania, Francia, Regno Unito, e Italia. Per non parlare dell'Olanda, con il 47 per cento della popolazione residente in aree che potrebbero venire sommerse dal mare. Ragion per cui l'Unione europea, dove la sensibilità e l'attenzione agli effetti disastrosi dei cambiamenti climatici sono decisamente maggiori che altrove, invita da anni i Paesi membri a dotarsi di "piani nazionali di adattamento al clima". Anche perché sulla base di questi piani vengono messi a disposizione finanziamenti a valere sui fondi comunitari nella misura del 20 per cento del totale. Risorse da utilizzare per la messa in sicurezza delle aree più rischiose attraverso interventi strutturali.

Piccolo particolare: un "piano di adattamento al clima" l'hanno messo a punto pressoché tutti, ma per quanto è dato sapere l'Italia non ce l'ha ancora. Eppure è proprio quello che sarebbe indispensabile per non essere costretti a trovarsi in emergenza continua; comunque, avendo almeno delineato una strategia per affrontare situazioni eccezionali che saranno destinate a ripetersi.

Invece continuiamo a commettere sempre lo stesso errore, senza aver imparato mai nulla dal passato né dai nostri errori precedenti. Così oggi sentiamo il coro dei politici chiedere a gran voce la solita toppa. Questa volta si chiama Mose o "Modulo sperimentale elettromeccanico", vale a dire il sistema delle dighe mobili costato miliardi ai contribuenti, avviato

trent'anni fa, finito nel 2014 al centro di una inchiesta per corruzione, mai completato e già aggredito pure dalla corrosione marina. Nessuno escluso, nel coro al quale si sono associati sindaci, costruttori, professionisti. Dal capo della Lega Matteo Salvini a esponenti di Forza Italia e del Partito democratico, per arrivare fino ai grillini: proprio loro, i nemici più acerrimi del Mose che chiedevano di sospendere i lavori e sono arrivati a definirlo, per bocca del capogruppo alla Regione Jacopo Berti «simbolo del degrado delle istituzioni che si rivela anche in tutta la sua inefficienza tecnica, bruciatore di soldi dei cittadini, monumento alla corruzione...». Ora invece si turano il naso e insieme a tutti gli altri invocano: «È costato lacrime e sangue, finiamolo e facciamolo funzionare per quanto potrà. Non possiamo permetterci un inutile rottame in laguna». Certo, al punto in cui siamo meglio un'opera finita che l'ennesima tragica incompiuta. Ma sia chiaro che è inutile illudersi di fermare questa natura fatta impazzire dall'uomo con una diga pensata dopo l'alluvione del 1966. Più di mezzo secolo fa. E quando i cambiamenti climatici, per inciso, nessuno sapeva ancora che cosa fossero.

***Sono deboli le risposte  
al global warming  
Mose, meglio un'opera finita  
che un'altra tragica incompiuta***



Peso: 1-6%, 36-30%

## Tegola sulla raccolta dell'umido

# «Differenziata, rifiuti non trattati» Il Veneto manda indietro i camion

Spazzatura tanto "sporca" da tornare indietro. Tra le difficoltà di Ama c'è anche la "qualità" della frazione organica, dove è superiore al dovuto la presenza di materiali non compostabili. Nei contratti è previsto uno scarto non superiore al 5 per cento, mentre la realtà dice 25. Gli impianti che dovrebbero lavorarla, come la Bioman di Mirano e la

Sesa di Padova, faticano e a settembre hanno riscritto gli accordi e inserito che «si riservano di respingere il conferimento».

**Pacifico a pag. 48**

# «Rifiuti non trattati» E il Veneto rimanda indietro i camion Ama

► Ennesima tegola sulla raccolta, stop dagli impianti di Padova alle tonnellate di umido della Capitale: «Scarti di scarsa qualità»

### IL CASO

Talmente "sporca" per essere lavorata (e riciclata) che in alcuni casi i carichi sono stati anche rimandati indietro. Cioè a Roma. Tra le difficoltà che Ama deve fronteggiare sulla differenziata c'è anche la "qualità" della sua frazione organica, dove è superiore al dovuto la presenza di materiali non compostabili. Nei contratti è previsto uno scarto non superiore al 5 per cento, mentre l'umido romano tocca anche il 25.

Risultato? Gli impianti che dovrebbero lavorarla, come la Bioman di Mirano (Pordenone) e la Sesa di Padova, fanno fatica a lavorarla, tanto da riscrivere a settembre gli accordi in atto e inserire che nel caso «la percentuale di MNC dovesse superare il 15%», «si riservano di respingere il conferimento».

Colpa della scarsa qualità del-

la differenziata. Nei cassonetti marroni, quelli per l'umido, assieme agli avanzi del pranzo si trovano anche pezzi di plastica o di metallo. Quindi quell'organico va ripulito, se lo si vuole trasformarlo in fertilizzante. Ma tutto questo ha un costo: la municipalizzata romana, per spedire ogni tonnellata fuori dai confini laziali di questa frazione, paga in media tra i 133 e i 180 euro, ai quali vanno aggiunti un'altra quarantina per il trasporto. Regioni virtuose come l'Emilia-Romagna spendono intorno ai 90 euro; in Abruzzo il costo medio non supera i 120. Ed è un salasso non da poco per la città di Roma, dove sul versante dell'organico si riescono a differenziare ogni anno 200mila tonnellate. Ma l'unico impianto autorizzato nel territorio, a Maccarese, non può

lavorarne più di 28mila. «Ma qui - denuncia dalla Cgil Alessandro Russo - a noi risulta che non soltanto gli impianti privati, ma anche lo stesso sito di Maccarese ultimamente rimandi indietro i mezzi, sia perché il rifiuto è troppo contaminato, sia perché le lavorazioni sono rallentate dalle troppe attività di trasferimento». Fatto sta che il resto di quanto differenziato - oltre 170mila ton-



Peso: 1-5%, 48-39%

nellate - deve essere spedito fuori, facendo spendere all'azienda oltre 20 milioni di euro.

### IL NUOVO CONTRATTO

Da via Calderon de La Barca si fa trapelare che la situazione sta tornando sotto controllo, ma i livelli di scarto "impuro" raggiungono il 10 per cento. Però soprattutto nei mesi dell'ultima emergenza, quelli tra giugno e settembre, le imprese del Veneto e del Friuli hanno bloccato o rimandato indietro alcuni carichi da Roma. Come detto, il problema è falmente sentito che a settembre la Bioman, ridiscutendo il

contratto in essere, ha messo nero su bianco alcune clausole molto onerose, non solo in termini economici, per Ama. Nel testo si parla di «difficoltà sopravvenute circa il trattamento presso i propri impianti di rifiuti organici provenienti da raccolte differenziate con presenza di materiali indesiderati e/o non compostabili in percentuali superiori a quanto presente nei medesimi rifiuti raccolti in Regione Veneto e Friuli». Tanto che le parti hanno concordato «analisi merceologiche preventive» sul materiale e che tutto lo scarto sia rimandato nel Lazio

(dove le discariche sono quasi sature) e sempre a spese di Ama.

L'amministratore unico Stefano Zaghis - che deve ancora comunicare al Comune nuovi impianti di trasfenza e trasbordo - ha annunciato che con i futuri siti di Casal Selce e di Cesano saranno 230 mila le tonnellate di organico lavorate in casa. Intanto il sindaco di Albano Laziale, Nicola Marini, ha comunicato alla Regione che si oppone alla riapertura del Tmb di Roncigliano, dove era prevista anche la presenza di una discarica di servizio.

**Francesco Pacifico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

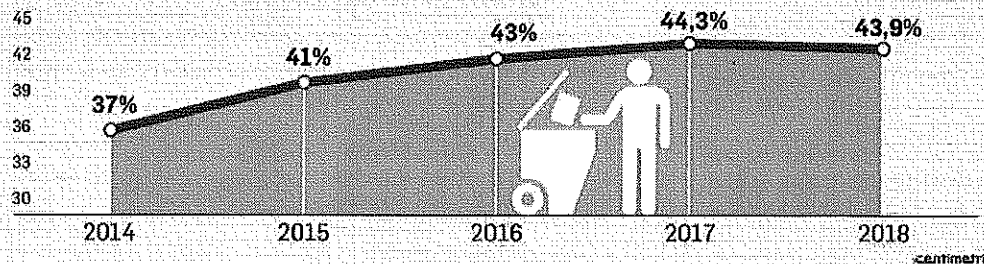
**I CARICHI SPEDITI  
DALLA PARTECIPATA  
COSTRETTI A  
RIENTRARE IN CITTÀ  
PROBLEMI  
ANCHE DAL FRIULI**

**AZIENDA IN RITARDO  
SUI SITI DI TRASBORDO  
IL COMUNE DI  
ALBANO: NO ALLA  
RIAPERTURA DEL TMB  
DI RONCIGLIANO**



Rifiuti accatastati sul marciapiedi in viale Regina Margherita (FOTO TOIATI)

### La raccolta differenziata a Roma



Peso: 1-5%, 48-39%



In vista dello stop a gennaio di Colferro

## Rifiuti, l'Ama alla Regione: «Portiamoli fuori da Roma»

La discarica di Colferro è ferma da venerdì in seguito a un incidente mortale. E sono le prove generali per quello che succederà tra un mese e mezzo, quando il sito chiuderà per sempre. In quest'ottica Ama chiede alla Regione «un'ordinanza che ci consenta di usare le discariche delle altre province o una proroga per Colferro», altrimenti non

saprà dove conferire le 1.110 tonnellate che ogni giorno sono trasportate nell'impianto che si chiuderà a inizio del 2019.

Evangelisti a pag. 45

# Discariche, sos dopo Colferro L'Ama: rifiuti fuori da Roma

►L'azienda ora si appella alla Regione: ►La replica: in Comune si comportano vanno messi a disposizione altri impianti da irresponsabili. Il blocco da gennaio

### IL CASO

La discarica di Colferro, dove Roma porta 1.100 tonnellate di scarti al giorno, è chiusa da venerdì, in seguito a un incidente mortale di qualche giorno prima. La Asl ha dato delle prescrizioni, oggi verificherà se sono state rispettate. Se arriverà il via libera, potrà riaprire. Nel frattempo Ama è in difficoltà e l'altro giorno ha scritto un comunicato per avvertire che c'è questo problema contingente. Ma il vero macigno è un altro: sono le prove generali per quello che succederà tra un mese e mezzo, quando Colferro chiuderà per sempre. E non c'è un'altra discarica pronta, quelle presenti nel Lazio si esaurirebbero in pochi mesi se dovessero accogliere tutti i rifiuti di Roma.

### ORDINANZA

L'altro giorno il caso è stato sollevato del vicepresidente della

Regione, Daniele Leodori, in Prefettura, nel corso del comitato sulla sicurezza, al quale oltre alla sindaca Virginia Raggi, ha partecipato il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese. Da ambienti interni ad Ama fanno capire che le istituzioni devono trovare in fretta una soluzione: o nel Lazio, o anche in altre regioni, altrimenti sarà una catastrofe. «Serve un'ordinanza della Regione che ci consenta di usare le discariche delle altre province o una proroga per Colferro». Ieri Ama ha annunciato l'arrivo di 60 nuovi compattatori: il problema è che non sapranno dove portare i rifiuti perché dopo averli consegnati agli impianti di trattamento, c'è il passaggio successivo. Una parte di ciò che viene prodotto va negli inceneritori, ma un'altra deve per forza finire in discarica. Massimiliano Valeriani, assessore regionale ai Rifiuti (anche lui era presente al comitato sulla sicurezza) esclude qualsiasi proroga per

la discarica di Colferro. E allora? «Noi abbiamo sollevato il problema durante la riunione del comitato sulla sicurezza, in modo formale: sull'emergenza dei rifiuti ci aspettiamo che Roma prenda delle decisioni. A brevissimo ci deve dire che cosa intenda fare. Risposte? Ad oggi non si vede nulla. La Raggi ripete che sa che c'è il problema e che va risolto. Ma oltre a questo non va mai». C'è chi spera in una nuova ordinanza della Regione. «Se ancora pensano a questo, siamo in una condizione drammatica. Colferro chiude, punto e basta. Oggi Ro-



Peso: 1-5%, 45-37%

ma non ha più alibi, mancano pochi giorni a un disastro annunciato. Non è più possibile tergiversare, Roma Capitale non può aspettarsi da altri una decisione che deve prendere. La situazione è pazzesca. Lo devo dire più chiaramente? Roma deve decidere dove fare una discarica». Roma produce 3.000 tonnellate di indifferenziato al giorno, un terzo, dopo la lavorazione, va a Colferro. La tesi della Regione: Roma Capitale sa da un anno e mezzo che la discarica sarebbe stata chiusa il 31 dicembre 2019. Non ci sarà alcuna ordinanza, anche per-

ché le altre discariche non hanno spazio.

### LE PROSSIME TAPPE

Nei prossimi giorni dovrebbe svolgersi un nuovo vertice al Ministero dell'Ambiente. Dal Campidoglio anche ieri hanno confermato la stessa posizione: c'è una cabina di regia con tutte le istituzioni coinvolte, dal Ministero dell'Ambiente alla Regione a Roma Capitale, per trovare una soluzione alla carenza impiantistica del Lazio. Ecco, il vero nodo è tutto qui: per la Raggi la soluzione per Roma va trovata all'interno delle cinque

province coinvolgendo anche altri territori; per la Regione la soluzione per Roma deve trovarla Roma all'interno del suo territorio. Il 31 dicembre si sta avvicinando e il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, dovrà trovare una mediazione last minute.

M.E.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA VICENDA

### 1 Differenziata al palo

Roma e l'Ama non sono riusciti a ridurre la quantità dell'indifferenziato prodotto: così non si può fare a meno di una discarica

### 2 Il conto alla rovescia

Passano i giorni, tra un mese e mezzo la discarica di Colferro chiude e ancora non sono state trovate soluzioni

### 3 Il nodo del territorio

Il Campidoglio sostiene che il sito della discarica non debba essere individuato nel territorio di Roma Capitale



Sopra la discarica di Colferro che chiuderà tra un mese e mezzo; a fianco cassonetti stracolmi di rifiuti



Peso: 1-5%, 45-37%

## Economia & Imprese

# Emilia-Romagna, piano di incentivi per eliminare la plastica monouso

### INDUSTRIA

**Strategia declinata in 15 azioni, niente tasse e aiuti per le imprese**

**Bonaccini: per il 2020 la regione ha stanziato 2 milioni di euro**

#### Ilaria Vesentini

Via tutta la plastica monouso dall'Emilia-Romagna, ma senza un euro di tasse in più (solo incentivi) e senza compromettere l'occupazione, anzi puntando invece a creare nuovi posti di lavoro attraverso la green economy. Sono i tre punti fermi del Piano "PlasticFreeER" appena approvato dalla Giunta emiliano-romagnola, condiviso con le parti sociali, per liberare dalla plastica uffici, mense, sagre, eventi sportivi, spiagge. Con un'unica eccezione: la plastica monouso dei presidi medico-sanitari, non interessata dalla norma in quanto insostituibile oggi al fine di garantire la

sicurezza e la salute dei pazienti.

Va ricordato infatti che nel distretto biomedicale modenese di Mirandola (un centinaio di imprese, 5 mila occupati e 1 miliardo di euro di giro d'affari) si concentra il più importante polo produttivo d'Europa. Inoltre lungo la via Emilia operano i due terzi dei costruttori italiani di macchinari per il packaging, che danno lavoro a

20 mila persone e generano 5 miliardi di euro di fatturato l'anno. Numeri che se sommati ai 16 mila addetti delle imprese di trasformazione plastica della regione (per altri 3,1 miliardi di euro di ricavi) danno la misura della valenza economica e occupazionale della filiera potenzialmente colpita dalla plastic tax prevista nella Legge di bilancio dal Governo Conte.

«Il nostro piano è frutto di un lavoro coordinato con enti locali, imprese, sindacati, associazioni e comunità scientifica per salvaguardare l'ambiente e contribuire a costruire un futuro davvero sostenibile senza contrapposizioni con lo sviluppo dell'economia. E saremo noi della pubblica amministrazione i primi a dare il buon esempio. Mi auguro che il Governo corregga l'attuale provvedimento e prenda a modello quanto stiamo facendo qui», commenta il governatore Stefano Bonaccini, presentando ieri in viale Aldo Moro il primo piano organico di tale portata tra le regioni italiane.

La strategia "plastic free" dell'Emilia-Romagna si snoda in 15 azioni per ridurre drasticamente e poi superare l'utilizzo della plastica monouso e mette sul piatto da subito 2 milioni di euro, «cifra che in fase di discussione del bilancio 2020 all'Assemblea legislativa potrebbe aumentare», precisa l'assessore regionale all'Ambiente, Paola Gazzolo. Tra queste, l'istituzione di una Cabina di regia, collegata al Patto per il lavoro, per monitorare le azioni previste e valutarne gli impatti; la sostituzione di prodotti e bottiglie in plastica in tutti gli enti regionali



Peso: 29%

spingendo l'utilizzo di contenitori personali; incentivi alla sostituzione delle stoviglie monouso in plastica in ospedali, scuole, aziende, con apposite clausole nelle procedure di gara bandite da Intercent-ER; così come provvedimenti per bandire l'uso di plastica monouso sulle spiagge, in sagre ed eventi pubblici; incentivi per la vendita di prodotti sfusi; misure per spingere la raccolta nei fiumi e in mare dei rifiuti plastici e intese nel settore pesca e mitilicoltura per il recupero di reti e di quanto raccolto accidentalmente lavorando; accesso al Fondo d'ambito per i Comuni virtuosi; risorse per progetti di ricerca rivolti a soluzioni ecosostenibili; riqualificazione

professionale per favorire processi di riconversione industriale; e una pagina web "Portale della prevenzione" sul sito della Regione per raccogliere e divulgare tutte le iniziative volte alla riduzione della produzione di rifiuti.

«Stiamo analizzando ora in un tavolo tecnico - conclude Bonaccini - l'impatto reale delle misure al vaglio del Parlamento e, parallelamente, faremo altrettanto per definire azioni di sostegno alle imprese impegnate nella transizione».



**STEFANO BONACCINI**  
Governatore  
della Regione  
Emilia-Romagna

**IN NUMERI**

**2 milioni**

**Le risorse già pronte**

In sede di esame del Bilancio 2020 la Giunta Bonaccini punta a recuperare nuove risorse per finanziare le 15 strategie d'azione del piano regionale Plastic free

**36mila**

**Occupati della packaging valley**

La fillera regionale dei costruttori di macchine per confezionamento e imballaggio sommata ai produttori di plastica della via Emilia: un bacino importante di occupazione che la plastic tax mette a repentaglio

**100**

**Aziende del biomedicale**

A Mirandola opera il più importante distretto di dispositivi medici monouso, 5mila posti di lavoro e 1 miliardo di giro d'affari, cluster non toccato dal Piano regionale



La svolta. La Giunta emiliano-romagnola ha varato il Piano "PlasticFreeER"



Peso: 29%

# 2050, l'Italia che finirà sott'acqua

Incuria e clima pazzo: mappa dei disastri annunciati. Venezia, commissario per il Mose e via 200 grandi navi **Servizi e Marmo a p. 10, 11 e 13**

## Le coste italiane ad alto rischio Clima pazzo, catastrofe nel 2050

Romagna e Toscana nel mirino dell'alta marea. La ricerca choc: «Eventi estremi ogni anno e danni mille volte superiori». L'unica soluzione: tagli alle emissioni e interventi strutturali rapidi

di **Alessandro Farruggia**

ROMA

**A causa** dei cambiamenti climatici causati dall'uomo il livello del mare crescerà tra i 60 e i 110 centimetri a fine secolo, se il riscaldamento sarà superiore a 2 gradi. Gli eventi estremi marittimi che oggi avvengono una volta al secolo avverranno ogni anno e i danni aumenteranno da 100 a 1.000 volte. A dirlo è l'Ipcc, il più autorevole organismo scientifico sui cambiamenti climatici. Ma senza tagli delle emissioni o adattamento (interventi per ridurre gli impatti) i cambiamenti saranno pesanti già al 2050. E non solo nelle isole tropicali, in Bangladesh, in Egitto, ma anche in Italia. Ad affermarlo è una ricerca di *Climate Central* pubblicata sulla rivista *Nature Communications*.

**La zona** di gran lunga più interessata è l'Alto Adriatico, da Monfalcone a Cesenatico. Salve alcune zone costiere (da Bellaria e Cesenatico fino a Lido di Savio, da Marina di Ravenna a Marina Romea, da Lido di Spina Lido delle Nazio-

ni, Albarella, Chioggia, i lidi Venezia e Jesolo, Caorle, Bibione e Lignano), il problema è per le aree interne dietro la costa, anche per decine di chilometri. In caso di forti maree e tempeste (l'acqua potrebbe circondare Ravenna (inondando Classe e la zona industriale), raggiungere Comacchio, Longastrino, Ostellato, Portomaggiore, Tresigallo e Copparo, coprire l'intero Delta del Po. E poi, più su arrivare fino a Cavarzere, Piove di Sacco, Marghera, parte di Mestre e di Venezia, Altino, San Stino di Livenza, sfiorare Sandonà del Piave fino alle aree costiere di Tagliamento e Isonzo.

**Sul Tirreno**, sempre al 2050 sono a rischio l'area di Calambrone nel livornese, la zona a est della foce del torrente Cornia a Piombino, aree alla foce dell'Ombro, la zona bassa tra Talamone e Fonteblanda nel grossetano, quella attorno al lago di Burano fino a Pesca Romana nel Lazio, la zona di Lagolungo vicino a Sperlonga. Tutto questo, ovviamente, in mancanza di interventi di adattamento. «L'aumento del rischio - osserva l'oceanografo Sandro Carniel, per anni al Cnr ora al Cnr/Nato di La Spezia - è frutto

dell'innalzamento del livello del mare e dell'aumento della temperatura del mare che accresce venti e l'evaporazione, portando a precipitazioni più intense. Adattarsi è possibile. Non è realistico costruire un muro lungo tutta la costa nell'Adriatico settentrionale ma si può pensare a una serie di interventi. Ripristinando zone di allargamento, costruendo argini, installando pompe, proteggendo altre zone con dune».

**E lo scienziato** avverte: «Tutto va però pianificato con una regia complessiva, perché è vero che il Mose, se completato, è in grado di 'salvare' Venezia ma se dovrà rimanere chiuso per 100 giorni all'anno ad andare in crisi sarà la Laguna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA NATURA SI RIBELLA

**Sale il livello del mare, cresce la temperatura dell'acqua che provoca un aumento record delle precipitazioni**

#### 1 GIACARTA

Alfonda di 15 centimetri all'anno



La previsione del *Climate Central*, il centro di ricerca statunitense che ha lanciato l'allarme sulla rivista *Nature*, riguarda anche Giacarta: la capitale dell'Indonesia affonda 15 centimetri ogni anno e rischia di scomparire

#### 2 MALDIVE E GLI ATOLLI

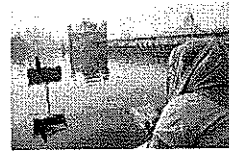
25mila paradisi dei turisti a rischio



Maldive, Seychelles, Hawaii e Polinesia Francese: entro il 2100 non esisteranno più. Colpa dell'innalzamento dei mari e del moto ondulatorio che presto supererà le barriere coralline che proteggono 25mila luoghi da sogno

#### 3 CINA E INDIA

L'Oriente minacciato come mai



Il sud del Vietnam potrebbe quasi scomparire, incluso gran parte di Ho Chi Minh City. In Thailandia è in pericolo la capitale Bangkok. In Cina l'acqua minaccia Shanghai. Gran parte di Mumbai (India) rischia di essere spazzata via

#### 4 ISOLE FAROER

Chiuso due giorni all'anno



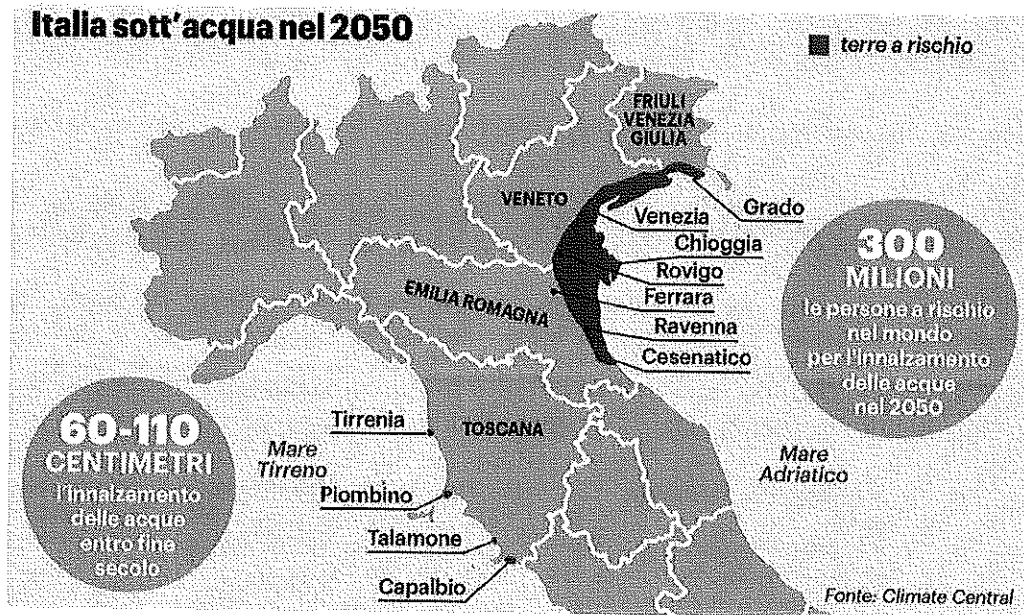
Le isole Faroer, tra Islanda e Norvegia e amministrato dalla Danimarca, chiuderanno ai turisti per due giorni nel 2020, il 16 e 17 aprile, mentre gli alberghi rimarranno aperti e i volontari parteciperanno alla 'manutenzione delle isole'



Peso: 1-8%, 13-79%



### Italia sott'acqua nel 2050



Peso: 1-8%, 13-79%

# Ex Razzaboni, c'era una volta la discarica

Terminati i lavori di bonifica, ma manca il collaudo. Il sindaco Pellegatti: «Decideremo la destinazione dell'area con i cittadini»

## PERSICETO

**Festeggiata** ieri mattina la fine dei lavori di bonifica nell'ex discarica Razzaboni a Persiceto. Stiamo parlando di un'area, in via Samoggia, grande 56mila metri quadri, a ridosso del torrente, dove sorgeva un deposito abusivo di rifiuti industriali pericolosi. Tuttavia, la certificazione della bonifica necessita ancora del collaudo che avverrà a breve e la falda acquifera sottostante resterà monitorata fino al 2024. L'ex Razzaboni è stata risanata, grazie all'impegno del Comune, della Regione, del ministero dell'Ambiente e dell'intervento di **Herambiente**.

**La bonifica** è avvenuta negli anni in diverse fasi e in totale sono state rimosse oltre 52.000 tonnellate di rifiuti pericolosi. I lavori sono stati finanziati con circa 7,3 milioni di euro - di cui 4 milioni di risorse regionali e il resto statali - messi a disposizione dal Cipe, a

seguito dell'accordo siglato da Regione, Comune e ministero dell'Ambiente. La cerimonia di inaugurazione, a cui hanno preso parte tra gli altri, il sindaco Lorenzo Pellegatti, il presidente della Regione Stefano Bonaccini, l'assessore regionale all'Ambiente Paola Gazzolo e l'amministratore delegato di **Herambiente** Andrea Ramonda, ha previsto due momenti: il primo in sala consiliare dove sono state spiegate le fasi dell'intervento e il secondo direttamente nell'area dove è stato tagliato il nastro. «Con la completa bonifica della discarica ex Razzaboni - ha detto il governatore - abbiamo mantenuto un impegno che avevamo preso da tempo con il territorio e su cui abbiamo investito energie e risorse». Tutto iniziò nel 2001, quando la forestale trovò nella Razzaboni, di proprietà privata, ingenti quantità di fanghi industriali inquinanti, conferiti illecitamente. La proprietà non intervenne nella bonifica benché ordinata dalle autorità competenti. Nel 2007- 2008 fu realizzato dal Comune, in sostituzione della proprietà, un primo in-

tervento di messa in sicurezza dei rifiuti; nel 2014 - 2015, l'area è stata parzialmente espropriata e il Comune è intervenuto con un primo stralcio di lavori. Nel 2017 su richiesta di Regione e Comune è stato siglato un accordo con il ministro dell'Ambiente che ha reso disponibile un ultimo finanziamento per la bonifica definitiva dell'area, che nel frattempo è divenuta totalmente proprietà comunale, e che si è appena conclusa.

«**Siamo** molto felici - ha aggiunto il sindaco - di intravedere la fine di questa annosa e triste vicenda. Per quanto riguarda la futura destinazione d'uso dell'area, non abbiamo ancora preso decisioni definitive. Per ora aspettiamo le fasi finali del collaudo dell'opera, poi valuteremo: terremo comunque informati i cittadini di ogni sviluppo in merito».

**Pier Luigi Trombetta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNATORE

**Stefano Bonaccini:**  
«Abbiamo mantenuto l'impegno preso con il territorio investendo energie e risorse»

Il taglio del nastro all'Ex Razzaboni: conclusa la bonifica dei rifiuti pericolosi abbandonati nell'area



Peso: 45%

